



Una manovra senza vincoli

Il Consiglio regionale della Sardegna ha approvato, dopo opportune correzioni, la manovra finanziaria presentata dalla Giunta e lo ha fatto in tempi rapidi, in poche sedute, evitando così di prolungare il ricorso all'esercizio provvisorio. Sul tavolo ci sono poco meno di 7.800 milioni di euro.

La Regione per avviare la ripresa ha puntato sulla contrazione di un mutuo di 700 milioni di euro da impiegare per realizzare infrastrutture. Quella fatta dalla Giunta Pigliaru è una scelta azzardata e coraggiosa per tentare di immettere risorse fresche sul mercato. Non c'è dubbio che questo sia il momento più propizio (con il costo del denaro a livelli così bassi mai visti prima) per indebitarsi. Ma la scommessa sarà vinta solo se quelle risorse saranno impiegate in modo realmente produttivo e non per dare "contentini" o tappare buchi.

La carta più importante in mano alla Giunta è rappresentata dalla caduta del vincolo del "patto di stabilità". Nel 2015 la Regione sarda, in base a un preciso accordo con il Governo, assumendosi precise responsabilità, si è liberata del cappio che sta strangolando le pubbliche amministrazioni, impossibilitate a

spendere anche quando hanno ingenti risorse nelle casse.

Ora la Regione potrà finalmente spendere le sue risorse e iniettare altra liquidità nel mercato.

Per avviare la ripresa e uscire dalla devastante crisi che ha incenerito la gran parte del tessuto produttivo sardo occorre fare scelte lungimiranti e valorizzare le potenzialità dell'Isola.

Il successo sui mercati internazionali del "Pecorino romano" – che per anni è stato la palla al piede del settore lattiero-caseario, in quanto assorbiva la maggior quantità di latte ma essendo il prezzo del formaggio molto basso finiva per condizionare negativamente il prezzo del latte pagato ai pastori – che sfiora i 10 euro al chilo, può rappresentare l'occasione per ripensare una politica per il settore agropastorale che punti sulla qualità e sulla gratificazione di in quel settore opera.

Lo stesso discorso vale per rilanciare l'industria delle vacanze. Il turismo è una risorsa importante per la Sardegna ma va governata con lungimiranza e programmazione.



Allarme attentati sindaci sotto tiro

In Sardegna sindaci e amministratori locali sono sempre più sotto tiro. Spetta all'Isola la maglia nera per numero di attentati in rapporto alla popolazione con 136 episodi tra il 2013 e il 2014 e nove registrati solo nei primi due mesi del 2015. Per questo il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha scelto Cagliari per firmare un protocollo sulla sicurezza e la legalità con tutti i prefetti, l'Anci e il presidente della Regione e per annunciare l'istituzione di un osservatorio permanente sul fenomeno e la nascita di un fondo assicurativo per i sindaci e gli amministratori vittime di attentati.

Approvata la manovra finanziaria

Dopo due mesi di esercizio provvisorio il Consiglio regionale ha varato in tempi rapidi il bilancio e la legge finanziaria per il 2015 - Soddisfatta la maggioranza critiche le opposizioni



Dopo due mesi di esercizio provvisorio e un passaggio in aula decisamente rapido, il Consiglio regionale ha approvato la manovra finanziaria per l'anno 2015. Un giorno, il 19 febbraio, per la discussione generale; quattro giorni, dal 24 al 27, per l'esame degli articoli e l'approvazione finale: questo il bilancio temporale di quella che è stata definita una delle più "veloci" manovre finanziarie esitate dall'aula di via Roma negli ultimi anni. Una manovra della portata di 7 miliardi e 818 milioni, strutturata come sempre in due provvedimenti: la legge finanziaria, che contempla misure di finanza pubblica e politiche di bilancio, e la legge di bilancio, documento contabile di natura preventiva.

Il dibattito in aula è stato aperto dagli interventi dei relatori. Per la maggioranza è intervenuto Franco Sabatini, Pd, che ha ringraziato i componenti della commissione, minoranza compresa, per il lavoro svolto, e l'assessore della Programmazione, Raffaele Paci, «per lo sforzo profuso, sempre orientato alla soluzione concreta dei problemi». La legge finanziaria, ha sostenuto Sabatini, «è sempre la conseguenza di un programma di governo e nello stesso tempo il frutto di una lettura attenta della realtà economica; contiene quindi due punti cardine: sviluppo e crescita e attenzione alle fasce più deboli della società sarda». Col mutuo di 700 milioni, ha osservato il consigliere, «sbloccheremo i cantieri di importantissime opere», mentre con gli interventi di contrasto alla povertà «saremo in grado di toccare settori finora rimasti fuori dall'intervento della Regione». L'oratore ha concluso richiamando le due sfide più importanti: la vertenza entrate e il rapporto con gli Enti locali.

Per la relazione di minoranza, Alessandra Zedda, Forza Italia, ha sottolineato l'inadeguatezza delle politiche economiche messe in campo dalla Regione per contrastare la crisi e finanziare la crescita.

«La manovra 2015 – ha detto – è condizionata pesantemente dal fallimento della vertenza entrate e dalla mancata applicazione della legge n. 2 del 2013, che non ha permesso ai Comuni di ricevere per intero le risorse del Fondo unico». Zedda ha poi criticato la decisione dell'Esecutivo di ridurre l'Irap al 25% («si tratta di un'elemosina,

andava confermata la riduzione del 70% deliberata dalla precedente Giunta regionale») e la scelta di contrarre un mutuo da 700 milioni di euro per le infrastrutture («perché indebitarci e non pretendere invece i soldi che lo Stato ci deve? come faremo una volta utilizzati i soldi del mutuo a finanziare i servizi e le politiche di sviluppo?»).

Nel successivo dibattito sono intervenuti Fabrizio Anedda, Sinistra Sarda («servono scelte coraggiose, in grado di rilanciare la produzione e l'impresa»), Mario Floris, Uds («una manovra inadeguata e insufficiente, un grave passo indietro nella vertenza entrate, una Giunta remissiva nei confronti del Governo»), Efsio Arbau, Sardegna Vera («una finanziaria ambiziosa, attenta al sociale, che sta tracciando la strada da seguire per la spesa dei fondi europei e affronta i problemi del settore turistico e dell'industria»), Edoardo Tocco, FI («una manovra che manca di respiro strategico, che non incide sulla gravissima crisi economica e sulla disoccupazione dilagante»), Luigi Ruggeri, Pd («una finanziaria che consente la ripresa dello sviluppo in Sardegna attraverso una serie di strumenti che mettono assieme rigore, innovazione, responsabilità»), Ignazio Locci, FI («non si riesce a vedere come si potrà rimettere in marcia la Sardegna»).

È stata poi la volta di Pier Mario Manca, Partito dei Sardi («in questa manovra si fanno scelte forse discutibili, ma è chiaro che si vuole puntare sullo sviluppo e sulla crescita»), Oscar Cherchi, FI («alcune disposizioni della finanziaria certificano il fallimento totale della Giunta sulle politiche per l'industria, l'energia, i trasporti e l'agricoltura»), Angelo Carta, Psd'Az («non condivido la decisione della Giunta di non dare attuazione al decreto legislativo che istituisce in Sardegna i sei punti franchi»), Stefano Tunis, FI («affermo con

rammarico che ci si aspettava molto di più dalla finanziaria del presidente Pigliaru»), Marco Tedde, FI («una finanziaria totalmente asfittica e priva di nerbo, non c'è attenzione verso il mondo produttivo e le imprese, verso il mondo dell'agricoltura e dell'edilizia»), Antonello Peru, FI («non c'è un piano che ridia la speranza ai sardi, non ci sono scelte chiare soprattutto sul fronte energetico, sul sostegno alle imprese, sui trasporti delle merci e delle persone»), Luca Pizzuto, Sel («in questa manovra ci sono soldi veri, che spenderemo rapidamente e in maniera produttiva»), Luigi Lotto, PD («ci aspettano tempi difficili ma dobbiamo farcela e dobbiamo dare risposte a tutti i settori»), Ugo Cappellacci, FI («nella finanziaria non c'è una idea di Sardegna, ma quella di un commissario liquidatore»).

Il dibattito è stato concluso dagli interventi del Capigruppo. Per primo è intervenuto Daniele Cocco, Sel («la manovra è ambiziosa e coraggiosa, ci sono novità importanti, a partire dall'attenzione alle fasce più deboli della società sarda»), seguito da Attilio Dedoni, Riformatori («quella presentata dalla Giunta è una finanziaria senz'anima, fondata sul principio del pareggio di bilancio che invece non è la panacea di tutti i mali»), Roberto Desini, Centro Democratico («una seria programmazione basata sull'integrazione delle risorse europee, nazionali e regionali»), Christian Solinas, Psd'Az («oggi bisogna dare ai sardi una buona amministrazione, invece di una Regione appesantita, con ritardi e percorsi burocratici lunghi e complessi»), Paolo Truzzu, FdI («una finanziaria deludente, che prevede un pareggio di bilancio con meno risorse»), Emilio Usala, Soberania e Indipendenza («con questa finanziaria si può fare molto, ma si poteva partire meglio»), Gianluigi Rubiu, Udc («avete messo nel mirino i giovani, le imprese, i disoccupati, le associazioni, i portatori di handicap e tutta la Sardegna con questa finanziaria vede ridotte le proprie opportunità»), Pietro Cocco, Pd («la finanziaria ha la possibilità di dare risposte importanti e convincenti in un quadro finalmente liberato dal Patto di stabilità»), Pietro Pittalis, Forza Italia («il documento rappresenta bene il primo anno di legislatura, un anno di illusioni e di promesse, in cui è emersa la distanza abissale fra quanto promesso e i risultati raggiunti»).

Chiusa la discussione generale, è intervenuto l'assessore regionale della Programmazione e Bilancio, Raffaele Paci, che ha parlato di «una manovra di rigore e sviluppo, che ha i suoi capisaldi nel mutuo da 700 milioni per le infrastrutture, che permetterà alla Sardegna di azzerare il suo gap storico, e nel superamento del Patto di stabilità, che permetterà di spendere 800 milioni in più nel solo 2015. Con questa manovra – ha concluso – vogliamo rimettere in moto l'economia della Sardegna, che abbiamo trovato completamente paralizzata».

Dopo l'esame degli articoli delle leggi finanziaria e di bilancio, nel corso del quale sono intervenuti praticamente tutti i consiglieri, la manovra finanziaria è stata approvata con i voti della maggioranza di centrosinistra. **Gherardo Gherardini**

il Messaggero
giornale dei Sardi nel Mondo 

Mensile del Messaggero Sardo
Società Cooperativa a r.l.

Direttore responsabile
Gianni De Candia

Sede Legale e Amministrazione
Viale Ciusa, 16 - 09131 Cagliari
Tel. +39 3488904469

Sito web www.ilmessaggerosardo.com
redazione@ilmessaggerosardo.com
ilmessaggerosardo@tiscali.it

Registrazione del Tribunale di Cagliari
n. 29/10 del 24-12-2010



Un mutuo a 700 milioni per realizzare infrastrutture

La legge finanziaria proposta dalla Giunta e approvata dal Consiglio punta alla riapertura dei cantieri per superare la crisi - Una manovra da poco meno di 8 miliardi di euro

Pareri discordi sulla legge finanziaria da 7,818 miliardi approvata dal Consiglio alla fine di febbraio: per la maggioranza, un buon esempio di programmazione integrata di investimento dei fondi europei, nazionali e regionali, per di più senza il vincolo del patto di stabilità, per poter spendere tutto e meglio; per l'opposizione di centrodestra uno squallido "marchettificio", spia di un clientelismo istituzionale in un momento in cui la Sardegna avrebbe bisogno di morigeratezza.

Vediamo gli aspetti principali del provvedimento. Spicca su tutto il Piano pluriennale di opere pubbliche, finanziato con un mutuo da 700 milioni, definito dall'assessore del Bilancio, Paci, «lo strumento per reagire alla crisi aprendo cantieri che diano lavoro subito e creino infrastrutture utili alle imprese». I milioni del mutuo saranno destinati a interventi per arginare il rischio idrogeologico, per fogne e acquedotti, per la messa in sicurezza di alcune dighe, per la realizzazione di condotte destinate all'irrigazione di terreni agricoli, per l'adeguamento di importanti reti viarie.

Altra previsione "cardine", molto contestata dall'opposizione, è quella che riguarda l'Irap: sparisce lo sgravio del 70% per tre anni sull'aliquota nazionale, deciso nel 2013. Ora lo sconto diventa permanente, ma ridotto al 25%, ferme restando le regole specifiche per la piccola pesca, gli enti pubblici e le società finanziarie e assicurative. Per le nuove imprese l'imposta è azzerata per cinque anni.

Le cifre degli stanziamenti per i programmi principali sono le seguenti: all'istruzione vanno 220 milioni (per diritto e sostegno allo studio, edilizia scolastica, lotta alla dispersione, mobilità, rete digitale, sostegno alle scuole dell'infanzia, tirocini e corsi post laurea); al lavoro 145 milioni; alle imprese 191 (per innovazione, credito, ricerca e sviluppo, piano straordinario per il Sulcis, risparmio energetico, costi di gestione delle società partecipate); ad agricoltura, allevamento e pesca 292 (per benessere animale, competitività, contributi e premi, funzionamento delle agenzie Argea, Laore e Ara); a turismo, cultura e sport 145 (per competitività e sostegno delle filiere, valorizzazione del patrimonio culturale, scavi archeologici, impianti sportivi, Trenino Verde); alla sanità 2.953 (spese del sistema Asl e interventi sugli ospedali); all'inclusione sociale 290; all'ambiente 380 (per bonifiche, gestione dei rischi, difesa ambiente, Ente foreste e Ar-



pas); alle infrastrutture 1.189 (per numerosi interventi di varia natura); alla mobilità 327; alla semplificazione 60; alla programmazione territoriale 89; agli enti locali 550; ad altre spese obbligatorie 1.246.

Entrando nel dettaglio delle cifre che riguardano l'assessorato al Lavoro, spiccano i 57 milioni destinati alle politiche attive per il lavoro (attività imprenditoriali, reintegro dei disoccupati di lunga durata e dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi, riqualificazione delle competenze degli espulsi dal mercato con la formazione). Altri stanziamenti riguardano l'avvio di nuove imprese, l'occupazione femminile e l'integrazione degli immigrati. Tre milioni di euro sono stati previsti per i cosiddetti "lavoratori in utilizzo", beneficiari di ammortizzatori sociali, che potranno essere impiegati nei cantieri comunali. Circa duecento saranno invece i lavoratori stagionali dei consorzi di bonifica che anche quest'anno prenderanno servizio grazie allo stanziamento di due milioni e mezzo. 500 mila euro andranno all'agenzia Laore per la realizzazione del piano di collocazione degli ex dipendenti del Consorzio agrario di Sassari, mentre 900 mila sono stati destinati alla proroga e al rinnovo dei contratti di lavoro del personale dell'Agris.

Poco più di 14,5 milioni sono stati previsti per il terzo settore: cooperative, associazioni, patronati e organizzazioni a tutela di categorie svantaggiate. Con 47,2 milioni saranno finanziati cantieri comunali e lavori socialmente utili. Notiamo infine che, nell'ambito dell'assessorato al Lavoro, restano sempre esigui gli stanziamenti, già ridotti all'osso negli anni passati, a favore del mondo dell'emigrazione.

Meritano menzione i 242 milioni del fondo per i non autosufficienti, i 30 per il sostegno alle famiglie prive di reddito, i 45 (in tre anni) per la capitalizzazione di Abbona, i 22 per le infrastrutture nelle aree di crisi del Nuorese, del Sassarese e dell'Ogliastra, il

milione del fondo emergenze per assegnare contributi a cittadini e imprese danneggiati da alluvioni e altre calamità. A proposito di quest'ultimo stanziamento, l'assessore dell'Ambiente, Donatella Spano, ha manifestato soddisfazione per «uno strumento che ci mancava», sottolineando che «ora la Regione potrà intervenire direttamente e risarcire i danneggiati». Ma la minoranza ha fortemente protestato per l'esiguità dello stanziamento, arrivando a parlare, con Dedoni dei Riformatori, di «indecenza».

Fra gli innumerevoli altri finanziamenti (impossibile citarli tutti), indichiamo i 12 milioni per le imprese artigiane, i tre milioni in tre anni per il rilancio del mondo ippico isolano, i 500 mila euro per la partecipazione della Sardegna all'Expo di Milano, i due milioni per sostenere gli "alberghi difusi", i 5 milioni all'anno (per tre anni) per la manutenzione dei corsi d'acqua e la mitigazione dei pericoli.

E ancora una lunga serie di autorizzazioni di spesa per interventi previsti da alcuni articoli della Finanziaria, fra i quali: 100 mila euro per la coop sociale "Il Samaritano" di Arborea e per la "Ut unum sint" di Nuoro; 300 mila per il dipartimento di Architettura di Alghero dell'Università di Sassari; 50 mila per celebrare i 400 anni dal ritrovamento delle reliquie di Sant'Antioco Martire; 80 mila al comune di Ussana per gestire il polo bibliotecario nazionale "Joyce Lussu"; 25 mila all'associazione Argonauti per organizzare il festival cinematografico di Tavolara; 35 mila per l'associazione Speleo Club di Nuxis per un programma di promozione del turismo sostenibile, speleologico e archeologico; 240 mila per la gestione dei sistemi informatici della piattaforma Sardegna Turismo; 20 mila all'anno (fino al 2017) all'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti, all'Unione autonoma partigiani sardi e alle sedi sarde dell'Associazione nazionale partigiani; 100 mila per il funzionamento del museo-villaggio minerario di Rosas nel comune di Narcao; 20 mila per le librerie indipendenti; 60 mila a favore dell'Isre per la tutela delle espressioni artistiche della tradizione poetica e musicale della Sardegna; 40 mila per promuovere la candidatura della Sardegna a ospitare la settima edizione del Festival itinerante della Canzone in lingua minoritaria; 100 mila per le spese di organizzazione della Conferenza regionale dell'artigianato.

Infine, 450 mila euro (per tre anni) per finanziare le piantagioni di canapa indiana, che bonificheranno i terreni agricoli devastati dall'inquinamento, facendo "resuscitare" intere zone compromesse dagli scarichi dell'industria dei metalli pesanti. Nessuna legalizzazione per la coltivazione della marijuana, però: il principio attivo della canapa indiana coltivata per le bonifiche dovrà essere molto basso.



Piano ripartizione contributi per circoli e federazioni

Nel sito Sardegna Migranti della Regione è stato pubblicato il piano di riparto relativo al 2014



Farebersviller, "Sardinia" di Grenoble, "Ortobene" di Le Creusot, "Città di Cagliari" di Mondelange e "Città di Nora" di Sedan;

dodici in Germania: "Quattro Mori" di Augsburg, Circolo Sardo di Berlino, "Maria Carta" di Francoforte, "Su Nuraghe" di Amburgo, "Gennargentu" di Heilbronn, "Sa Domo Sarda" di Karlsruhe, "Sard'Europa" di Moers, "Su Gennargentu" di Monaco di Baviera, "Eleonora d' Arborea" di Monchengladbach, "Su Nuraghe" di Stoccarda, "Grazia Deledda" di Wolfsburg e "Rinascita" di Oberhausen;

sette in Svizzera: Associazione sarda di Ginevra, "Sebastiano Satta" di Goldach, "Nuraghe" di Losanna, "Sa Berritta" di Lugano, "Forza Paris" di Lucerna, "E. Raccis" di Zurigo, "Cogninas" di Bodio; cinque in Belgio: "Quattro Mori" di Chatelineau, "Su Nuraghe" di Mons, "Grazia Deledda" di Genk, Associazione sardi del Borinage di Hornu, "Eleonora d' Arborea" di La Louvière;

quattro in Olanda: "Amici Mediterranei" di Arnhem, "Eleonora d' Arborea" di Enschede, "Sardegna" di Maastricht, "Su Nuraghe" di Sittard;

due in Spagna: "Ichnusa" di Madrid, "Salvador d'Horta" di Barcellona;

uno in Bulgaria: "Sardica" di Sofia.

Complessivamente sono stati stanziati 639.152 euro. In media ogni circolo ha ricevuto circa diecimila euro, metà per contributo al funzionamento e metà per le attività.

Per i 63 circoli italiani aderenti alla Fasi, riconosciuti dalla Regione, sono stati stanziati 727.718 euro. In questo caso però i contributi spettanti a ciascun circolo variano molto per quanto riguarda i contributi per il funzionamento (poco più di 440 mila euro): si va dagli oltre 9.000 euro per "Amedeo Nazzari" di Bareggio, "ACSIT" di Firenze, "Ichnusa" di Mestre, "Eleonora d' Arborea" di Padova, "Nuraghe" di Parabiago, "Grazia Deledda" di Pisa, "Grazia Deledda" di Saronno, "Kinthales" di Torino, "Giuseppe Dessi" di Trento, "Montanaru" di Udine, Associazione dei sardi in Friuli V.G. di Tolmezzo, ai poco più di 5.000 mila del "Giuseppe Dessi" di Vercelli, "Amicizia sarda" di Treviso, "Sebastiano

Satta" di Verona, "La Quercia" di Vimodrone, "Sant'Efisio" di Torino, Acrae di Roma, "Su Nuraghe" di Piossasco, "Grazia Deledda" di Parma, "Quattro Mori" di Oulx, "Sardegna" di Monza, "Giommaria Angioy" di Marchirolo, "Amsicora" di Lecco, "G. Deledda" di Magenta, "Sarda Tellus" di Genova, "Nuraghe" di Fiorano, "Sa Domu sarda" di Cremona, "Sa Rundine" di Bollengo, "Quattro Mori" di Rivoli, "Su Nuraghe" di Alessandria.

Anche la ripartizione dei circa 300 mila euro di contributi per le attività registrano forti disparità: si va dai mille euro per i circoli di Bollengo, Gallarate, Mestre, Novara, Oulx, Ventimiglia, agli oltre 12 mila per Milano Tolmezzo, agli oltre 10 mila per Biella, Firenze Padova.

Per effetto di questa ripartizione che tiene conto dei criteri indicati dalla Federazione le somme spettanti a ciascun circolo si discostano significativamente dalla media di 11.500 euro per circolo.

Al circolo di Novara sono andati complessivamente 6.605 euro, a quello di Bollengo 6.582, a Ventimiglia 7.264, a Lecco 7.319, a Trento 7.621, a Gallarate 7.719, a Monza, Nichelino, Castelletto sopra Ticino, Cesano Boscone, Cremona, Piossasco e Vigevano poco più di 8.000 euro.

La parte del leone l'hanno fatta Tolmezzo con 22.238 euro, Padova che ha ricevuto 20.150 euro, Firenze 20.043, Milano 19.511, Saronno 17.202, Pisa 16.963, Biella con 15.831, Bareggio con 15.702, Gattinara 15.387, Kinthales di Torino 14.666, Rivoli 14.593, Magenta 14.521, Parabiago 14.301, Pavia 14.213, "I Gremio" di Roma 14.207, Ostia con 14.039.

Alle Federazioni sono stati attribuiti contributi per poco più di 94 mila euro e fatte anticipazioni per poco meno di 40 mila. Alla Fasi, la federazione dei circoli in Italia, su 40.357 euro di competenze per il 2014 sono stati liquidati 16.143 euro per anticipazioni, alla Svizzera 6.567 su 16.419, all'Argentina 4.813 su 12.034, alla Germania 4.209 su 10.523, alla Francia 3.198 su 7.995 e al Belgio 3.012 su 7.530.

Alle Associazioni di tutela e alla loro federazione sono stati assegnati complessivamente contributi di poco inferiori ai 20 mila euro.

Come si vede da questi dati è scomparsa la Federazione dei circoli sardi in Olanda come conseguenza della chiusura di alcuni circoli; in particolare ha chiuso i battenti "S.Argiola" dell'Aja.

In Germania non ci sono più il circolo di Ludwigshafen, "Speranza sarda" di Colonia (in precedenza a Colonia era stato chiuso il circolo "Nuova Rinascita") e Norimberga, mentre il circolo "Shardana" di Aquisgrana non è mai stato riconosciuto.

In Francia da 18 i circoli sardi si sono ridotti a sette: sono scomparsi, o comunque non ricevono più contributi dalla Regione, quelli di Parigi, Lione, Besançon, Valenciennes, Douai, Famek, Folschviller, Ville-La-Grand, Istres.

In Belgio non è stato finanziato il circolo di Liegi (non si sa se per inadempienze amministrative o perché ha chiuso). Lo stesso dicasi per il circolo di Basilea in Svizzera, Melbourne in Australia, Maringà in Brasile (che esprime il rappresentante di quel paese nella Consulta). Si tratta di circoli che esistevano da 30-40 anni e hanno scritto pagine importanti nella storia dell'emigrazione sarda.

E sono molti altri i circoli in gravi difficoltà: hanno chiuso quello di Lima in Perù e Toronto in Canada, mentre quello di Sarnia, nell'Ontario, non è stato ancora riconosciuto.

La legge regionale 7/91 prevede l'erogazione di contributi al mondo dell'emigrazione organizzata attraverso la presentazione di richiesta scritta che deve pervenire entro e non oltre il 30 marzo di ogni anno. I contributi vengono erogati per sostenere le spese relative a: Funzionamento dell'Organizzazione (circolo, federazione, associazione di tutela); svolgimento delle attività sociali; lavori di ristrutturazione della sede; trasloco. adattamento sede; acquisto attrezzature e arredi; congressi.

Dal Piano di ripartizione risulta che i circoli sardi all'estero che ricevono contributi si sono ridotti a 54.

Di questi sette si trovano in Argentina: "Sardi Uniti" di Buenos Aires, "Antonio Segni" di La Plata, "Sardi Uniti Grazia Deledda" di Mar del Plata, Circolo sardo di Rosario, Circolo sardo del Noroeste argentino di Tucuman, "Raices sardas" di San Isidro e "Sardegna" di Villa Bosch;

tre in Brasile: "Grazia Deledda" di Rio de Janeiro, "Giuseppe Dessi" di San Paolo, "Su Nuraghe" di Sao Caetano;

tre in Australia: Associazione culturale e sociale sarda di Sydney, Associazione sarda del Queensland Inc. di Brisbane, circolo "Queensland Sardinian culture club Ulisse Usai" di Brisbane;

due in Canada: "Sardegna nel Niagara" di St. Catharines, Associazione sardi del Québec di Montreal;

uno negli Stati Uniti: "Shardana" di New York;

sette in Francia: "Su Nuraghe" di Behren Les Forbach, "Su Nuraghe" di Ajaccio, "Su Nuraghe" di

Più risorse per l'emigrazione

Il Consiglio regionale della Sardegna si è fatto carico delle istanze del mondo dell'emigrazione organizzata, preoccupato per le conseguenze che ulteriori tagli ai finanziamenti avrebbero avuto per la sopravvivenza di molti circoli, e nella manovra finanziaria ha approvato l'aumento dei fondi a disposizione portandoli da 1.500.000 a poco più di 2.000.000 di euro.

Già in Commissione la cifra a disposizione per circoli, federazioni e associazioni di tutela, era stata portata a 1.750.000 euro. Poi in aula, accogliendo un emendamento della Giunta la somma è stata innalzata a due milioni. Un altro emendamento ha consentito di portare il finanziamento complessivo a 2.038.000 euro.

L'assessore del Lavoro Virginia Mura, in una riu-

nione dell'Ufficio di presidenza della Consulta, che si è tenuta a metà febbraio, aveva assunto l'impegno a battersi per incrementare i fondi a disposizione previsti dalla legge finanziaria presentata dalla Giunta all'esame del Consiglio regionale.

Le argomentazioni dei rappresentanti del mondo dell'emigrazione sarda organizzata hanno convinto sia l'Esecutivo che l'Assemblea della necessità di garantire ai circoli i contributi indispensabili per garantirne la sopravvivenza.

La rete dei circoli sardi in Italia e nel mondo, costruita in oltre 40 anni con il sostegno della Regione, rappresenta un patrimonio che non ha uguali e può costituire un importante strumento di sviluppo per la Sardegna.



Allarme attentati ai sindaci il ministro Alfano in Sardegna

Incontro con i prefetti e con l'Anci - All'Isola il primato di atti intimidatori verso gli amministratori locali - Impegno per istituire un "osservatorio" - Molti sindaci hanno disertato l'incontro con il ministro degli Interni



Il ministro spende parole di conforto e promette; i sindaci (almeno quelli che non hanno disertato l'incontro) ascoltano e ringraziano, ma rimangono scettici sulle possibilità di intervento. Angelino Alfano, ministro dell'Interno e vicepremier ha accolto l'invito degli amministratori sardi che hanno chiesto all'esecutivo nazionale di farsi carico di una situazione al limite del dramma; perché i primi cittadini specie nelle zone interne della nostra regione subiscono attentati e intimidazioni, ma sono anche chiamati a fare i "gabellieri" per l'esazione di tasse e tributi che loro per primi ritengono esagerate e devono fare i conti con tagli sempre più pesanti alle risorse finanziarie.

Un fenomeno che, da noi, ormai ha assunto i connotati dell'emergenza, come certificato dalla recente relazione della commissione parlamentare d'inchiesta. E l'Isola è maglia nera: prima per numero di attentati in rapporto alla popolazione e quarta in Italia in valori assoluti, con 136 episodi tra il 2013 e il 2014 e nove registrati solo nei primi due mesi del 2015. Non è un caso, quindi, se il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha scelto Cagliari per firmare un protocollo sulla sicurezza e la legalità con tutti i prefetti, l'Anci e il presidente della Regione. Ed è da qui che ha annunciato due iniziative da attuarsi in tempi rapidi: l'istituzione di un osservatorio permanente al Viminale sul fenomeno e la nascita di un fondo assicurativo per i sindaci e gli amministratori vittime di attentati.

Questi progetti, assieme ad un testo di legge sulla sicurezza nelle città, saranno al centro domani di un confronto tra Alfano e l'Anci nazionale. Nel frattempo, a Cagliari, annuncia il ministro, arriveranno 50 nuovi militari nell'ambito del piano Strade sicure. "Ai sindaci si chiede di prestare un servizio alla comunità non di essere eroi - spiega il responsabile del Viminale - . Siete la home page dello Stato e il protocollo d'in-

tesa firmato oggi è un omaggio alla fascia tricolore dei sindaci". Il presidente dell'Anci Sardegna, Piersandro Scano, sottolinea, però, che portare quella fascia "è una croce quotidiana" e che per renderla sopportabile vanno sì bene prevenzione e sicurezza ma servono soprattutto risorse "per una vita civile".

E quando Alfano ricorda che "dietro le intimidazioni c'è un amministratore che dice un no e si assume il rischio di una vendetta", in platea tutti guardano all'ultima vittima: il sindaco di Bultei (Sassari), Francesco Fois. "Mi sento piagato ma non piegato - dice, citando Voltaire - purtroppo fino ad oggi i ministri arrivati in Sardegna non hanno risolto niente". Fois non demorde: si dice amareggiato ma anche pronto a ripresentarsi alle prossime elezioni di maggio e sollecita una task force specifica per aiutare a contenere il fenomeno. Anche la Regione, con il presidente Francesco Pigliaru, chiede al Governo di fare la sua parte e di non far arretrare lo Stato dai territori chiudendo uffici, prefetture e caserme. "Piuttosto - auspica il governatore - prima di dare gambe a questa spending review si attenda il riordino degli enti locali per dare fiducia alle comunità".

Ma sono altre le motivazioni che hanno spinto gran parte degli amministratori sardi a disertare l'incontro cagliaritano; quelle più forti risiedono nella netta contrarietà all'ipotesi che lo stesso Alfano metta mano all'accorpamento dei piccoli centri per risparmiare la maggior quantità di risorse. Il tutto in una regione che già deve sopportare il taglio pesante negli organici, ma spesso anche la effettiva sparizione degli uffici dello Stato in alcun realtà delle nostre zone interne. E così il presidente del consiglio regionale Gianfranco Ganau, dopo la firma del protocollo, ha consegnato al ministro il documento approvato di recente dalla commissione autonomia dell'assemblea sarda, e nel quale viene fatta un'analisi profonda del fenomeno e viene proposta a Roma l'introduzione nel sistema penale del reato di attentato contro i pubblici amministratori.

Una visita, quella del ministro Alfano, che non ha convinto appieno nemmeno il deputato di Unidos, Mauro Pili: "Alfano eviti le passerelle blindate e le pacche sulle spalle - ha detto Pili - perché non bastano ad affrontare l'emergenza creata dagli attentati agli amministratori, e se lo Stato continuerà a scaricare sulle autonomie locali tutta la sua incapacità e ingordigia sarà difficile contrastare fenomeni di degrado e sicurezza sociale".

"Il partito delle bombe è stato, in questi anni, una presenza continua" scrive Massimo Dadea (ex assessore e consigliere regionale) sulle colonne de L'Unione Sarda; "perché quello che non si vuole capire è che dietro questi atti di violenza si nasconde il tentativo di sostituire al potere locale democraticamente eletto, un altro potere fondato sulla prevaricazione. Il persistere degli attentati - conclude Dadea nel suo intervento - è il segno inequivocabile dell'incapacità dello Stato di difendere i suoi cittadini migliori".

Andrea Frailis

Azioni innovative per valorizzare la presenza dei Sardi nel mondo

Su Disterru, l'emigrazione sarda nel mondo, è un fenomeno storicamente centrale e oggi nuovamente in crescita. Si stima che nell'ultimo anno 10.000 sardi abbiano lasciato l'isola e preso la via dell'emigrazione.

Per farvi fronte servono azioni innovative che mirino non soltanto a dare risposte all'emergenza o ai problemi che sta vivendo la rete dei sardi nel mondo ma anche a concepire la presenza dei nostri conterranei e connazionali in giro per il mondo come una importante risorsa su cui investire.

È questo il punto di partenza - è detto in un comunicato congiunto - di quanto discusso durante un incontro a Cagliari fra il presidente del FAES, la Federazione delle associazioni di tutela, Pierpaolo Cicalò, il responsabile del settore emigrazione della ACLI, Pino Dessì, il segretario nazionale Franciscu Sedda e i consiglieri regionali del Partito dei Sardi, Augusto Cherchi e Pier Mario Manca.

L'incontro, che segue a un lungo periodo di interlocuzione, mira a rilanciare l'attenzione sul fenomeno de su disterru attraverso una serie di azioni concrete che portino tanto ad un cambio di prospettiva politica sul tema dell'emigrazione quanto ad un rinnovato coinvolgimento della rete dei sardi nel mondo

in veste di promotori della Sardegna, della sua cultura e della sua economia, quanto della sua presenza continuativa sulla scena internazionale.

Fra le prime due azioni concordate vi sono: la creazione di un coordinamento delle associazioni esistenti, di cui facciano parte anche i responsabili per l'emigrazione dei vari partiti interessati, in modo da creare un luogo di elaborazione e visibilità politica ai problemi e alle potenzialità insite nel fenomeno de su disterru; la redazione di una "Carta delle azioni per su Disterru" in cui si delinea una nuova strategia per la valorizzazione della rete dei sardi del mondo e si individuino le azioni concrete che possono essere messe in atto nel breve e medio periodo.

Il Partito dei Sardi si è fatto inoltre carico di promuovere nell'immediato un incontro con gli altri rappresentanti della maggioranza di governo al fine di ottenere fin da subito il più ampio coinvolgimento e il più ampio sostegno alle iniziative che si vogliono intraprendere.

Nell'occasione verrà anche discussa una prima bozza della "Carta delle azioni per su Disterru" che verrà presentata a breve alla valutazione e al contributo dell'opinione pubblica.



Il Pecorino Romano conquista i mercati



Come in uno stadio, con i posti a sedere esauriti, tutti a tifare per una eccellenza delle nostre produzioni: il Pecorino Romano.

Il formaggio a denominazione di origine protetta piace non solo ai consumatori, ma soprattutto ai mercati. Negli ultimi tre anni il prezzo del pecorino è costantemente salito fino ad arrivare ad una quotazione di oltre 9 euro al chilo.

Ecco la ragione per la quale come sardi dobbiamo incoraggiare l'ascesa di questo prodotto cardine per l'economia isolana.

In tempi di magra, si tratta di una ventata di buon odore e di ottimismo per la ripresa di una intera isola. Ma i facili entusiasmi, come quello di puntare ai 10 euro al chilo, possono rivelarsi letali se non c'è una attenta programmazione e una strategia di mercato che consenta al Pecorino Romano di restare al top anche nei prossimi anni.

E in particolare bisogna rispettare le normative europee sulla produzione del latte. In questi ultimi mesi si sono susseguiti tutta una serie di incontri, con al centro della cattedra la Regione e i diretti interessati che ruotano attorno al mondo del pecorino: industriali, cooperative, associazioni di categoria

e consorzi di tutela del formaggio d.o.p. ("pecorino sardo" e "fiore sardo").

Tutti assieme per trovare soluzioni adatte alla salvaguardia e alla promozione di questo prodotto d'élite dell'agroalimentare "made in Sardegna".

Ebbene sapere che la metà della produzione di latte degli allevamenti dell'isola, viene trasformata in Pecorino Romano. E che da tre anni i risultati, indicano inequivocabilmente, che le cose vanno sempre meglio. Altro elemento da conoscere è che il pecorino che si sta vendendo a prezzi record è quello prodotto con il latte munto lo scorso anno.

Ai pastori viene pagato in media a 85 centesimi al litro. Ma con il Romano che sfonda i 9 euro al chilo, il latte dovrebbe essere comprato a non meno di 1 euro e 16 centesimi al litro.

C'è tanta richiesta in Italia, in Europa e soprattutto nei mercati internazionali, in particolare in America. Ma determinati limiti di produzione non possono essere superati. Lo impone l'Unione Europea. Ma attenzione anche alle quotazioni dell'euro. Una moneta troppo forte non favorisce le esportazioni e già nel recente passato questo aspetto ha penalizzato non poco i viaggi oltre confine del pecorino.

Ora sembra che le valutazioni dell'euro, nel rapporto con il dollaro, sui mercati finanziari si stiano assestando. Questo è considerato un buon segno dagli esperti economici per la ripresa delle esportazioni oltre le "barriere italiane".

Tornando direttamente a casa nostra l'80% delle aziende e il 74% dei produttori di latte tra pubblici e privati si sono espressi positivamente per mettere un tetto alla produzione. Tradotto questo significa avviare un piano, sul quale tutti appaiono concordi, da presentare al Ministero dell'Agricoltura.

"C'è da lavorare sulla variazione annuale delle produzioni – afferma Pierluigi Pinna, di Thiesi, contitolare assieme ai cugini di uno dei maggiori caseifici

di latte ovino – e noi siamo favorevoli a questa impostazione. Solo di fronte a quote predefinite potranno essere salvati prezzi remunerativi". Gli fa eco Battista Cualbu, presidente regionale della Coldiretti "senza cifre e numeri sicuri sulle produzioni in corso, rischiamo di parlare esclusivamente di bei principi e di farlo in ritardo". Per essere più precisi, c'è una dichiarazione che sintetizza la questione. "Bisogna contenere le produzioni di latte di pecora per evitare che con la trasformazione, si abbia una sovrapproduzione di Pecorino Romano con una conseguente eccesso di offerta sul mercato e l'immane crollo delle quotazioni".

Ad essere chiamata in causa è la Regione Sarda, accusata di essere lenta nel prendere le decisioni e soprattutto di avere un passo diametralmente opposto al mondo economico.

Ma quali sono le richieste che arrivano dal "mondo che ruota attorno al pecorino romano"? Gli input sono questi. Innanzitutto l'impostazione di un contratto interprofessionale per costruire un progetto di filiera che assicuri maggiore sicurezza a tutto il comparto. In sostanza un contratto unico per tutte le parti, ovvero sia per chi vende e sia per chi compra.

E le varie anime produttive dicono che deve essere la Regione ad assumersi questo compito in modo da mettere in pratica i suggerimenti della normativa europea. La risposta è affidata all'Assessore regionale all'Agricoltura, Elisabetta Falchi. "Stiamo lavorando per promuovere la riorganizzazione della filiera del latte ovino e valorizzare le altre produzioni, puntando su Pecorino e Fiore sardo. Dobbiamo guardare innanzitutto in casa nostra – rimarca Falchi – come Regione abbiamo già avviato iniziative perché le mense scolastiche dell'isola utilizzino al meglio tutti i prodotti dell'agricoltura sarda".

E questo sarebbe davvero un buon inizio per mettere al centro delle nostre tavole e mense, gli invitanti prodotti di questa terra che spesso non riesce a valorizzare quello che produce. E se al buon prodotto, riusciamo a dare un prezzo equo per poterlo acquistare, forse nelle case dei sardi si mangerebbe più pecorino e meno parmigiano. Nessuna polemica. Ma impariamo a salvaguardare quello che è "nostro" come fanno in altre regioni. **Andrea Porcu**

In Sardegna i semi di melone più antichi del Mediterraneo

A Sa Osa (Cabras) sono stati trovati i semi di melone più antichi del Mediterraneo e molti altri interessanti materiali biologici di specie coltivate in epoca nuragica.

I pozzi, antichi più di tremila anni, scoperti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano a Cabras, sulla costa centro-occidentale della Sardegna non finiscono di sorprendere.

Il gruppo di archeobotanica del Centro Conservazione Biodiversità (CCB) dell'Università di Cagliari, diretto da Gianluigi Bacchetta, ha da poco pubblicato i risultati degli ultimi studi incentrati sui semi di vite rinvenuti nel loro interno, fornendo importanti indizi sull'origine della viticoltura in Sardegna ed in Europa. Ora, grazie anche alla collaborazione con i migliori specialisti nazionali ed internazionali del settore, come il gruppo di ricerca in archeobiologia dell'Istituto de Historia (CCHS-CSIC) di Madrid, l'Istituto per la Valorizzazione del Legno e delle Specie Arboree (IVALSA-CNR) di Sesto Fiorentino, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana



ed il laboratorio di Palinologia e Paleobotanica dell'Università di Roma La Sapienza, il contenuto del pozzo più ricco di reperti, il pozzo N, è stato accuratamente studiato sotto tutti i diversi aspetti botanici.

Il ritrovamento di 47 semi di melone – è detto in un comunicato dell'Università di Cagliari – è il risultato di maggior rilievo, poiché fino ad oggi le prime evidenze relative alla coltivazione di questa specie erano relazionate solo al vicino e al medio Oriente. I semi di melone ritrovati all'interno del pozzo N di Sa Osa, riferibili all'età del Bronzo, sono stati datati al

C14 tra il 1310-1120 a.C. e costituiscono attualmente la prima testimonianza certa della coltivazione del melone nel bacino del Mediterraneo.

Prima d'oggi la diffusione del melone nel Mediterraneo era stata attribuita a Greci e Romani in periodi molto più recenti. Si stanno ora svolgendo analisi genetiche e morfologiche per approfondirne la loro origine e natura con la collaborazione del gruppo di ricerca sulle cucurbitacee dell'Istituto de Conservación y Mejora de la Agrodiversidad Valenciana (COMAV) dell'Università Politecnica di Valencia.

Il contenuto di questi pozzi offre la possibilità di delineare un panorama ampio e variegato della gestione del territorio da parte delle popolazioni nuragiche che abitavano questi luoghi. Sono stati identificati centinaia di migliaia di semi, frutti, granuli pollinici e frammenti di legno e carbone di piante coltivate e selvatiche, come olivo, mirto, mora, frumento, orzo, prugnolo selvatico, cicerchia, ginepro, lentisco e molte altre ancora. Il quadro generale che è emerso evidenzia che il popolo nuragico aveva un'economia di sussistenza altamente sviluppata e una profonda conoscenza della flora e vegetazione della Sardegna, su cui eseguivano un'attenta selezione delle materie prime.



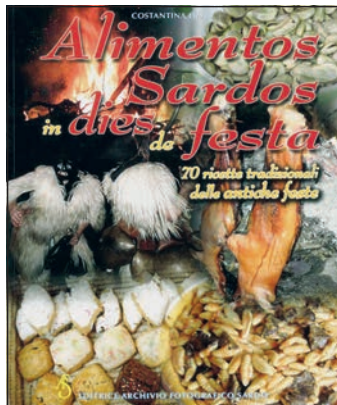
“Alimentos sardos in dies de festa” un libro alla riscoperta delle radici

Scritto dalla studiosa Costantina Frau è arricchito da 300 foto - Presentato nel “Museo del pane” di Borore

Il libro “Alimentos sardos in dies de festa”, di Costantina Frau, scritto in italiano e in sardo, corredato con circa 300 fotografie, è stato presentato domenica 8 marzo nella sala conferenze del “Museo del Pane” di Borore, a cura del Centro Italiano Femminile.

Con l'autrice del libro Costantina Frau sono intervenuti il sindaco di Borore Salvatore Ghisu, la giornalista Maria Giovanna Fossati dell'agenzia ANSA e la responsabile del Centro Dietologia dell' Ospedale “Zonchello” di Nuoro, Salvalorangela Cau. Ha coordinato l'evento Maria Antonietta Cadeddu.

Quest'opera, prendendo come spunto le abitudini alimentari del passato, che avevano come co-



stante il variare delle stagioni, arricchisce ulteriormente la già notevole produzione libraria di Costantina Frau, che in “Alimentos sardos in dies de festa”, ha condensato tante notizie sulle radici della sua terra, mettendogli l'abito buono e preservandole da l'oblio. Nella sua opera, la studiosa analizza anche le ricorrenze festose e ne enuncia le origini e le caratteristiche peculiari, ma il libro è reso anche particolarmente prezioso per le traduzioni quasi integrali in

lingua sarda, nella variante utilizzata nella Sardegna centrale. Insieme alle pietanze e ai dolci, si analizzano le ricorrenze per le quali si confezionano, come per il carnevale, la Quaresima, il periodo pasquale, senza trascurare ricorrenze importanti

della vita agropastorale, come la tosatura delle pecore, la mietitura del grano, la vendemmia e tanto altro ancora.

L'autrice nella sua opera, dimostra anche come la preparazione dei frutti e delle erbe selvatiche, non richieda più tempo di quelle coltivate, o di quelle pietanze elaborate che hanno perso le virtù salutari. È sufficiente lavarle, tagliarle a pezzi e cucinarle in modo semplice, senza trascurare il fatto che quando si ritrovano i sapori e i saperi, allora c'è cultura, c'è identità, c'è benessere. Salvaguardare il modo di alimentarsi di un popolo, è anche valorizzare la sua storia, valorizzare ciò che la terra offre spontaneamente, per conoscerla e utilizzarne i frutti in modo ottimale per star bene con se stessi e gli altri, in quanto i sapori ancestrali della nostra Isola, inebriano sempre il cuore e la mente delle stesse dolci melodie che inebriavano l'antico popolo nuragico.

Un libro, dunque, che non parla solo di cucina, ma affronta tanti altri argomenti, il tutto con un piglio mai banale, quasi con rigore scientifico, in cui si ritrovano le nostre tradizioni, il folklore, le abitudini alimentari e la religiosità delle nostre popolazioni, in definitiva, è un vero e proprio studio antropologico, che è stato realizzato prendendo spunto dalla nostra gastronomia e allargando la visuale anche ad altri orizzonti.

Gian Piero Pinna

“Le ricette del mese” a cura di Gian Piero Pinna

RISOTTO ALLE FAVETTE

(ingredienti per quattro persone)

- gr. 500 di favette fresche sbucciate
- gr. 400 di riso Carnaroli
- una manciata di scalogno, porro o cipolla fresca tritati
- gr. 100 di parmigiano grattugiato
- dl. 1 di olio d'oliva extra vergine
- sale

Procedimento: Con l'olio extravergine di oliva e un po' di acqua, cucinate il porro, tagliato a fette molto sottili, sino a farlo diventare “lucido”, quindi, unite le favette e lasciate brasare sul fuoco per pochi minuti, versateci dentro il riso e mescolando, fatelo “tostare”. Terminate la cottura unendo, di volta, in volta, dell'acqua caldo o del brodo bollente, poi, spegnete il fuoco e lasciate che il calore si smorzi un po', infine, aggiungete il formaggio, mantecate il tutto all'onda e servitelo con fettine sottilissime di parmigiano (in questo caso è molto utile un pelapatate tagliente), disposte sopra il risotto. Un piatto molto indicato da preparare per essere mangiato durante il pranzo di Pasquetta.

Da bere consiglio l'Ansonica bianco di Pitigliano, come mi suggerisce l'amica Vanna Francesca Bertonecchi, che è anche autrice della ricetta.

INVOLTINI DI SOGLIOLE PANATI E FRITTI

(ingredienti per quattro persone)

- n. 4 sogliole da 250/300 grammi l'una
- una manciata di prezzemolo tritato
- il succo di mezzo limone
- farina
- olio per friggere
- n. 2 uova sbattute
- pane grattugiato
- sale

Procedimento: Fatevi sfilettare le sogliole dal pescivendolo, ma sappiate che vanno benone anche i filetti surgelati, appiattiteli un pochino, cospargeteli di sale e prezzemolo, arrotolateli, passateli nella farina e fate che questa aderisca per bene, immergeteli nell'uovo sbattuto insieme al succo di limone e a un pizzico di sale, quindi, arrotolateli per bene nel pane grattugiato e frigeteli in abbondante olio bollente.

Si servono accompagnandoli con un Nuragus freschissimo.

Anche questo piatto è adattissimo per il pranzo sull'erba, che solitamente si fa il giorno del lunedì dell'Angelo.

SUFFLÈ DI ZUCCHINE

(ingredienti per quattro persone)

- kg. 1 di zucchine
- gr. 100 parmigiano
- sale
- n. 3 uova
- dl. 1 di olio extra vergine d'oliva

Procedimento: Tagliate le zucchine a tocchetti di circa quattro centimetri di altezza e scava tele a forma di scodelle. Fate scottare in acqua bollente i tronchetti di zuccina scavati e raffreddateli rapidamente, mentre la polpa la farete rosolare con l'olio extra vergine. Quando la polpa si sarà raffreddata, aggiungeteci le uova, il parmigiano e un pizzico di sale, frullate il tutto e con il composto ottenuto, riempite le scodelle di zuccina e infornate per un quarto d'ora circa a 180°.

PARDULAS APERTE

(ingredienti)

- pasta violada
- panna
- bicchierino di acquavite
- zucchero a velo
- ricotta
- zafferano
- buccia d'arancio grattugiata
- miele

Procedimento: Preparate dei dischi di pasta violada di circa quindici centimetri di diametro, bucherellateli con una forchetta e fateli cuocere al forno caldo per quasi venti minuti, quindi, levateli e lasciateli da parte. Montate la ricotta, preventivamente setacciata, con la panna, lo zafferano sciolto nell'acquavite, la buccia d'arancio grattugiata e lo zucchero a velo. Mettete i dischi di pasta violada su dei piattini da dessert e sopra ognuno di essi, disponete il composto di ricotta e panna, aiutandovi con una sacca da pasticciere. Fate sciogliere il miele e fatelo cadere a gocce su ogni porzione di dolce.



Nel 2014 in provincia di Cagliari stagione turistica col segno positivo

Risultato positivo ma insoddisfacente - Manca una promozione valida



Non si sa ancora nulla di preciso e conclusivo sull'attività turistica in Sardegna nel 2014, dopo l'anticipazione riportata nell'articolo precedente. Si conoscono solo i dati finali della provincia di Cagliari che ha avuto un risultato complessivo positivo, ma certo non soddisfacente, con un aumento delle presenze dello 0,7%. Si è avuto un leggero decremento nel settore alberghiero (-1,3%) ed un incremento maggiore (+7,3%) tra i complementari, un miglioramento per gli italiani (+1,2%) ed un modesto decremento per gli stranieri (-0,1%).

Si è rimasti in pratica allo stesso livello dell'anno precedente quando vi era stata un'apprezzabile crescita rispetto al 2012 (complessivamente +15,2%, per gli alberghi +10,2%, per i complementari +35,6%, per gli italiani +0,3%, per gli stranieri +25,9%). Contrariamente ad altre zone i dati della provincia di Cagliari sono sempre ritenuti affidabili, salvo variazioni di modestissima entità.

Si vedrà meglio esaminando le principali località ma il risultato ottenuto dall'intera provincia, anche considerando il periodo non molto felice ed i vari problemi (vedi trasporti), non è certo lusinghiero.

Innanzitutto per gli stranieri: dopo i brillanti risultati degli anni precedenti (2013/2012, +26%), la sostanziale parità dipende dalla perdita conseguita nella città di Cagliari di oltre il 10% pari a 20.000 presenze in meno: le presenze in città sono passate da 136.000 del 2012 a 194.000 nel 2013 per scendere a 173.000 nel 2014. La città di Cagliari rispetto alla provincia ha il 16% delle presenze di stranieri su base annuale e il 75% circa nei primi tre mesi: le presenze di quel periodo sono un buon numero (quasi 16.000 su 20.000), ma tale rapporto diminuisce sensibilmente nei mesi estivi per risalire nei due ultimi mesi. Questo non meraviglia, la città non ha un grande richiamo balneare, le presenze in Luglio e Agosto sia di italiani che di stranieri sono ad un livello pari o di poco superiore ad altri mesi. Le presenze nella "bassa stagione" sono significative delle potenzialità offerte dalla città.

Come si è già detto più volte, l'ideale sarebbe una buona distribuzione in tutti i mesi non solo nel periodo estivo però questo non può avvenire

quando tutta l'impostazione turistica è orientata verso il tema marino-balneare. Passi ancora per certe località ma ve ne sono tante in grado di fare un'offerta molto interessante in tutti i periodi, però spesso manca l'impegno per fare qualcosa di più, talvolta manca anche la capacità di rendersi conto di quel che si potrebbe fare. Questo vale soprattutto per la città di Cagliari che, senza confronti assurdi con le grandi città d'arte, ha un patrimonio culturale (paesaggio, beni archeologici, architettonici ed artistici, manifestazioni) di tutto rispetto. Sono solo gli addetti locali (amministratori, imprenditori, tecnici) che magari lo capiscono ma non sono capaci di valorizzarlo adeguatamente.

Tener presente che nei quattro mesi estivi nella provincia si concentra l'80% circa delle presenze, così come del resto in tutta la Sardegna. A Cagliari è attorno al 45%, cioè il resto è distribuito tra i vari mesi.

Nel settore alberghiero nella provincia vi è stata una diminuzione dell'IU (indice di utilizzazione dei posti) passato da 22,9 del 2013 a 22,1 del 2014. Sono aumentati i posti letto da 24.556 a 25.105 a seguito dell'apertura di nuovi alberghi ma uno dei principali è chiuso per manutenzioni e da questo potrebbe derivare in parte la diminuzione delle presenze e dell'IU.

Nel settore complementare vi è stato un aumento dei posti letto negli "alloggi con affitto di camere a gestione imprenditoriale" e nei B&B (che sono sempre affitto di camere ma a gestione privata, con non più di 3 stanze). Vi è stato anche un aumento dei posti nei campeggi ma forse qui è una questione di attribuzione dei posti. Come si è già detto l'aumento delle presenze riguarda gli italiani (+12,6%) mentre gli stranieri sono abbastanza stabili (+0,7%).

Esaminando la situazione si deve tener conto del movimento aerei e passeggeri nel locale aeroporto anche se non tutti i passeggeri riguardano la provincia di Cagliari. Nel 2014 vi è stato un aumento generale dell'attività dell'aeroporto e una diminuzione dei voli internazionali (che in linea di massima dovrebbero essere a basso costo) e dei passeggeri. Questo serve solo a titolo orientativo, i passeggeri dei voli internazionali non sono solo turisti e stranieri e non vengono solo a Cagliari, comprendono anche i residenti in Sardegna o i sardi residenti all'estero e i turisti che vanno in altre zone. Però certamente vi è una corrispondenza: nei primi due mesi vi è stato un aumento dei passeggeri sui voli internazionali e un aumento delle presenze di stranieri, nei successivi tre mesi vi è stata diminuzione dei passeggeri e delle presenze. Nei mesi successivi i dati non combaciano esattamente ma solo in parte, bisognerebbe averne altri che non sono disponibili. È comun-

que certo che vi è stata una diminuzione dei voli e dei passeggeri internazionali e una diminuzione (o meglio un mancato incremento) delle presenze di stranieri.

Non si capisce molto bene come funzioni l'attività dei vettori a basso costo, dovrebbero ricevere incentivi dagli aeroporti locali o dagli Enti interessati al trasporto dei turisti che però sono proibiti dall'Unione Europea, non si hanno notizie precise in proposito. Il risultato comunque è che sono diminuiti i voli ed i passeggeri internazionali così come le presenze di turisti stranieri.

La grande diffusione dei voli a basso costo ha portato ad un considerevole aumento dei viaggiatori per il mondo ma anche all'affossamento delle compagnie aeree normali (nel nostro caso Alitalia e Meridiana). Se almeno ne avesse beneficiato il settore turistico ma se non c'è neppure questo.

Vedremo in altra occasione della attrezzatura ricettiva delle principali località turistiche e come si svolge l'attività. Ora si può solo dire che tra le maggiori vi sono Cagliari, Pula e Quartu ma in tutt'e tre la situazione non è certo soddisfacente. Il raffronto si fa esaminando l'IU e il periodo di lavoro: Cagliari ha un IU 32,3 in diminuzione, l'attività è distribuita in tutti i mesi ed è discreta nei mesi non estivi, a Pula l'IU è pure in diminuzione 16,8 contro 17,1 (2013) e 19,5 (2012), vi è una modesta attività anche nei mesi d'inizio e fine anno, a Quartu l'IU è 19 contro il 17,2 del 2013, vi è un po' di attività a Marzo e Novembre e si sviluppa negli altri mesi in misura abbastanza simile a tutte le altre.

Tutt'e tre potrebbero ampliare l'attività almeno da Marzo a Ottobre ma non vogliono o non lo sanno fare, spesso gli alberghi sono chiusi anche per Pasqua, certo non possono aprire se non vi sono clienti.

Si è già detto della modestissima attività per il maggior evento in Sardegna e cioè la festa di Sant'Efisio: le presenze di turisti che vanno nelle strutture dell'ospitalità di Cagliari e zona sono ridotte, circa un terzo dei posti letto viene occupato. Certamente è una festa religiosa particolarmente legata alla popolazione locale e dell'intera Sardegna che partecipa ampiamente. Ciò non toglie che si possa usarla per attrarre turisti ma occorre una promozione che attualmente è inadeguata: i pochi pernottamenti nelle notti del 30 Aprile e del 1° Maggio sono solo un esempio. Occorre attrarre i turisti per un periodo più lungo e non solo quelli di una o due notti, la Festa è solo un'occasione, occorre proporre anche altro. Riprenderemo l'argomento ma si può ora dire che non basta la promozione basata soprattutto su Internet e su qualche opuscolo distribuito a Cagliari. Sarebbe interessante capire come fa un forestiero, italiano e straniero, a informarsi su Internet sulla festa di Sant'Efisio se non la conosce, non ne ha mai sentito parlare, non ha avuto notizie da altre fonti. Internet va bene per chi sa cosa cercare, su cosa informarsi ma per chi non ha nessuna notizia, seppur vaga, non basta. Questo vale sia per Cagliari e Sant'Efisio sia per l'intera Sardegna e qualunque evento o specificità. La conclusione logica è che bisogna diffondere la notizia in altro modo. **Gianfranco Leccis**



LIMBA

Pratz'e Cresia dda portu in su coru

Martedì 24 febbraio alle 21 nell'ambito degli "atobios", incontri mensili, al circolo "Su Nuraghe" di Biella, per il laboratorio linguistico in limba mama / lingua madre, si è parlato de "Sa famiglia" - s'ghida (seconda parte)

Si seus lassaus, su mesi passau, chi is traballus in su territoriu, a pagu a pagu, andant a innantis. Ghetaus is bussonis, ancora calincunu giru de ladini, una bona passada de matz'e cani e fiant prontus a ghetai soleta. Totu in d'una est sciopau unu bellu guronu. Su bixinu nou fiant crescendi in d'una zona noa chi si narat "sa pista" poita fiant unu sartu a su tremeni de sa bidda aundi prima ci fiant una pista po is curridoris. Chini comporat unu territoriu s'arringerat a is atrus, torrendi agoa su tanti po s'arruga. E aici, s'arruga bella longa, fiant po nci stupai a sa bia de Patiolla. A su mèri de s'urtimu terrenu, chi fiant cussu chi iat bendiu casi totu is territorius no d'importat nudda de s'arruga e iat giai incumentzau a pesai oru bia de Patiolla brivendi sa possibilidadi de fai sa contonada cun sa bia noa chi fiant nascendi. Sa briga, antzis su certu, andat a sa longa ca non ci fiant, a s'ora, una lei chi d'obbrighesit po prubicu brofetu. Aiayu Pepineddu, ca teniat cunfiantza cu su Giugi conciliadori, d'at domandau unu parri. No ci fiant nudda de fai: o s'acunnatai de bivi in d'una intrada longa, unu cundutu, o bendi e s'arretirai. E aici est steti. Su territoriu cun is mu-



rus pesaus esti steti bendiu e cun s'incasciu ant comporau sa domu de Marieta Tzuddas in bia Nerva, chi intzandus si zterriat bia Tevere anca emus biviu in afitu otu annus prima. Ingastu: 8.000 francus.

Po sa primu borta, ca de is atrus, po s'edadi, non arregordamu nudda, lassamu su mundu de pratz'e Cresia: is amighixeddus, is fillus de su cav. Marini, su maistru miu, is fillus de Antoninu Argiolas, su maist'e pannu, s'arrogu arregiolau, ananti de cresia, innui giogamu cun sa biciretzedda, sa pratzia innui, in s'istadi is bagadius, a pustis prangiu de su dominigu gioganta a boccia o cun is tamburellus e is dis de festa nodias, a sa Missa cantada, is gueteris sterrianta sa batteria di allui a s'elevazioni, s'arruga, cun is muntunis de giarra prontus po candu 'eniat sa machina de cillindrai e chi femu donna di, impari cun aiayu chi teniat s'ofitziu a pedepranu de sa scola e chi dda femus camminendi in mesu, ca tanti non ci fiant traficatu perunu.

No arregordamu nudda de sa domu aundi emu giai biviu, po mei fiant una domu noa. Cun d'una potixedda a dus gradinus s'intrat in pratzia, a manu

manca dus aposentus e una lollita, a manu dereta, su comudu, sa coxina e sa dom'e forru chi teniat sa buca in coxina. In pratzia ci fiant una mata de limoni, una de pruna bianca e a sa parti de is aposentus, su barrali.

In su primu aposentu, chi bogat fentana a foras, sa domu de arriciri, sighiat sa dom'e letu. Dopu sa nascida de su de tres fillus, un'atru maschiteddu, sa lollita esti steta serrada pesendi, ananti, unu aposentu cun fentana a pratzia e a soleta, is atrus fiant a crabetura a pinnacutza e bovada, po dom'e letu de is maschiteddus; a sa feminedda fut apariciu s'aposentu a introsigu in sa chi fiant, prima, sa lollita. Sa soleta iat a essi serbia de imbragu. Cun su tempus s'est acimentada sa pratzia lassendi sa terra, in mesu, cun is matas. In cussa domu est nasciu su de cuatru fillus, un'atra sorri, e ndi seu bessiu sceti po mi coiai. E ita fini at fatu?

Primu est mortu babai e dopu mamai. Donna fillu at tentu una parti. I mascus eus arrennuntzau a sa lassa, a favori de is feminas chi si fiant fatas carrigu de assisti a mamai fintzas a morri. Sa sorri manna teniat dexi fillus e no ddi adessi serbia a nudda. Sa pitica s'est offerta de dda ripasai e s'est pigada totu sa domu chi apoi at bendiu a unu bixinu.

E sa domu de pratz'e Cresia? Pretzia in cinco partis, tres funt andadas a su fradi bagadiu de babai chi at ripasau is atrus dus fradis. Deu, in sa parti de babai e cussa de sa sorri bagadia chi mi seu pigau in domu, mi seu pesau sa domu po mi coiai.

Sa cosa perou est andata diversamenti de su chi m'aspetamu. Apu tentu dus fillus, tzia Fiorenza est morta e, avatu si nd'est andata mulleri mia. Po assisti e curai fillu miu apu depiu bendi sa domu e lassai sa Sardinna. Perou sa pratz'e Cresia dda portu in su coru. **Brai Piciu**

Tra fede e tradizione i misteri della Pasqua e i riti della Settimana Santa in Sardegna

I misteri della Pasqua e i riti della Settimana santa attirano in Sardegna l'attenzione di tanti pellegrini e turisti. Oltre alla riscoperta dell'aspetto religioso, nel segno della tradizione e per cui fervono già i preparativi, si vivono nell'Isola affascinanti eventi di grande teatralità e dimensione scenica con gli appuntamenti paraliturgici delle numerose confraternite. Dai riti della Settimana traspare il dramma e il dolore di una fisica sofferenza sempre in crescendo, fino alla liberatoria processione pasquale de "S'Incontru", tra il Cristo Risorto e la Madre, che esercita un totale pathos e diffuso coinvolgimento emotivo nel mistero della Risurrezione; un contagioso "incontro" che sorride di speranza nel cuore dei credenti e segna la vera ri-nascita dell'uomo e di redenzione per l'umanità tutta.

Tanti i centri sardi che sono emblema di una ritualità pasquale che ha radice nei secoli passati e nel determinante e vivo influsso seicentesco della cultura spagnola. Altri riti hanno dei chiari riferimenti a pratiche diffuse in epoca medievale, mentre nella tradizione campidanese, logudorese, barbaricina e del centro Sardegna sopravvivono anche elementi da considerare autoctoni. Gli stessi "nenneres" – piatti di chicchi di grano fatti germogliare al buio, che votivamente addobbano le chiese nella Settima-



na santa – si fanno risalire a rituali pre-cristiani del mito fenicio di Adone, con cui "si celebrava la morte e rinascita della vegetazione".

Le celebrazioni, tradizionali e religiose, sono eventi da vivere comunitariamente e con profonda partecipazione per la determinante centralità esercitata nella fede cristiana. La Settimana ad Orsei (ma l'esempio vale per altri centinaia di comuni sardi) è scandita dai principali riti de *Sos Sepurros*, *Su Brossolu* e *S'Incontru* sottolineato dal canto del *Magnificat*, eseguito dai cantori locali; le *Cunfraternitas*, per ogni anno una diversa, sono invece le principali protagoniste dell'organizzazione delle cerimonie a Bortigali e si sviluppano nel segno delle antiche tradizioni con

canti corali, fiaccolate e processione accompagnata dallo strepito delle *matraculas*.

Suggestiva e di grande attrazione la Settimana ad Alghero, Iglesias e a Oliena dove si rappresentano sia i significati religiosi che quelli culturali ed identitari: ai riti e processioni partecipano donne, uomini e bambini con i bellissimi e artigianalmente preziosi costumi tipici. Il coinvolgente fervido sentimento di religiosità, da sempre radicato in una miscellanea di tradizioni e fede, è capace di rivitalizzare piccoli e grandi centri come Illorai, Aidomaggiore, Sennariolo, Nughedu S. Nicolò, Irgoli, Galtelli, Aggius, Fonni, Ghilarza, Scano Montiferru, Cuglieri, Castelsardo, Bosa, o la città di Nuoro che ha il culmine con l'atteso rito de "S'Incontru" delle due distinte processioni di fedeli che si avviano poi unitariamente verso la Cattedrale, per partecipare alla solenne S. Messa di Pasqua.

Nel fascino delle celebrazioni hanno un ruolo rilevante i canti che accompagnano il percorso doloroso della croce (*Stabat Mater*, *Miserere*, etc.), rappresentato dal "cantu a cuncordu", e i canti devozionali dei "gosos". Dall'11 agosto 2014 – voluta dall'Amministrazione Comunale di Santu Lussurgiu, dai cantori de *Su Cuncordu* 'e *Su Rosariu* e con il sostegno di etnomusicologi e storici della musica – è attiva la *Fondazione Hymnos*, Rete territoriale del canto a più voci liturgico, paraliturgico e profano, che con le specificità della tradizione sarda rappresenta incontro e crocevia mediterraneo di musica e canto tra Oriente e Occidente. **Cristoforo Puddu**



La Numidia nell'Africa settentrionale

È verosimile che i Sardi Nuragici abbiano effettuato sbarchi in forze e stanziamenti permanenti anche nella costa dell'Africa settentrionale, cioè l'antica *Lybia*, e precisamente nella *Numidia*, la quale corrisponde alla odierna *Algeria* ed era abitata dai *Berberi*. Sempre sul piano geografico si deve considerare che la Sardegna risulta più vicina all'Africa settentrionale che a qualsiasi altra terra continentale circostante, la Penisola Italiana compresa. Dalla cima della torre di san Pancrazio del Castello di Cagliari si intravedono le cime della catena montuosa dell'Atlante, che va dalla Tunisia al Marocco.



Massimo Pittau

Ebbene, proprio in questa prospettiva c'è da ricordare che in Algeria sono state segnalate costruzioni fatte con soli massi di pietra, senza alcun cemento, chiamate «bazina» oppure «coucha», le quali sono del tutto simili ai nuraghi sardi e le quali raggiungono la considerevole somma di un migliaio (E. Pais, *Prer.* pagg. 299-300; Tav.7 num. 1, 2, 3).

Inoltre lo scrittore greco Diodoro Siculo (III 49, 3) riferisce che «i capi (dei Numidi) posseggono non città, ma "torri" (*pyrgoi*) poste nelle vicinanze delle sorgenti, nelle quali depongono il sovrappiù del bottino di guerra». Ed è evidente che essi procedevano in questo modo perché le «torri» erano considerate e adoperate come «templi», alle cui divinità appunto venivano fatte quelle offerte.

Il geografo greco-alessandrino Claudio Tolomeo (IV 3, 3) poi segnala nell'*Africa provincia* romana, questi toponimi *Nourholi*, *Nourhon*, i quali sono chiaramente corradicali col vocabolo protosardo *nuraghe* e coi toponimi sardi *Nurò* (Orune), *Nurule* (Galtelli), *Nurvoli* (Nuoro) (TSSO); poi segnala il toponimo *Narhāggarha*, che sembra corradicale col protosardo *muragadda*, *mugoradda* «pietraia, mucchio di pietrame accatastato per spietrare il terreno», «muriccia, muro di contenimento» (Orgosolo), «rudere di muratura» (gallur. e centr.) (NVLS).

Qualche corrispondenza linguistica è stata riscontrata pure tra la Sardegna e la Numidia antiche, cioè tra lessemi protosardi e lessemi berberi. Eccone, anche qui, l'elenco probabilmente non completo:

– *aurri*, *aurri* «càrpino bianco e nero», «carpinella» (*Carpinus betulus*, *Ostrya carpinifolia* Scop.); toponimi *Aurracci* (Ussassai), *Aurreddus* (Gergei, diminutivo plur.); relitto protosardo da confrontare col berbero *auri* «pianta la cui scorza viene usata per fare corde, cinture, ecc.» (LS 255). Vedi *Iberia* (basco, navarrese);

– *buda*, (*b*)*uda*, *guda*, *vuda* «biodo, sala palustre, tifa» (*Typha angustifolia* e *T. latifolia* L., usate per fare stuoie) deriva dal lat. *buda*, che per M. L. Wagner (LS 263) sarebbe di origine africana, corrispondendo al berbero (*t*)*abuda*, *tibudda*. Questo fitonimo berbero è molto importante e significativo, per il fatto che risulta preceduto dal prefisso-articolo *ta-*, *te-*, *ti-*, *tu-*; *tha-*, *the-*, *thi-*, *thu-*; *tza-*, *tze-*, *tzi-*, *tzu-*, il quale tanti riscontri ha fra i lessemi protosardi (NVLS);

– *gangorra* «strolaga minore» corrisponde a *ganga* piccolo gallinaceo dell'Africa (vedi anche *Iberia*);

– *navvu*, *navru* (Irgoli), *navvone*, *navvone*, *narbone/i* «debbio o bruciatura degli sterpi o delle stoppie», «no-vale o terreno bruciato e pulito da pietre e sterpi pronto

per l'aratura»; (suffisso *-on-*); *navvone*, *narbonai* «debbiare», «dis-sodare il terreno»: relitto protosardo da confrontare coi toponimi *Monte Narbone*, *Narboni*, *Narbone*, *Narbone* (Sicilia), *Narbone* (ant. *Narbo-onis*; Gallia), *Narbo* (Africa settentrionale) (OPSE 155, 156; LSPR 161; NVLS);

– *sèssiri*, *sèssini*, *sèssene* «ciperò» (specie di giunco usato per fare legacci, stuoie e oggetti artigianali) ed «erba rossa» (*Cyperus longus*, *C. rotundus*): proba-

bilmente relitto protosardo, da confrontare con quelli berberi *thiizzi* «alfa secca», *sezzerth* «stelo d'alfa» (DES II 412; LS 263);

– *sintziri*, *sintzurru* «equiseto palustre» e «correggiola» (*Equisetum palustre* L. e *Polygonum aviculare* L.) (camp.): da confrontare – non derivare – col lat. *zenzur*, *sensur*, *zunsur*, *sunsur* «*Polygonum aviculare* L.», il quale probabilmente è di origine berbera (NPR 279);

– *tramatzu*, *tramatza* «tamerice» (*Tamarix Gallica* L., *Tamarix Africana* Poir.); toponimi *Tramatza*, *Gonnostramatza* (Comuni, OR), *Tramatzenule* (Fonni), *Tramasuri* (Samugheo), *Tamarithái* (Olivena): probabilmente relitti protosardi (suffissi e suffissoide) da confrontare – non derivare – col lat. *tamarice/a/um/scus* «tamerice, tamarisco» e inoltre col berbero *tabarkat* (NPR 254). Per motivi fonetici è meno probabile che il fitonimo protosardo e soprattutto i toponimi citati derivino da quello latino; invece le varianti *tamariche*, *tamariscu* possono senz'altro derivarne come doppioni. È probabile dunque che il fitonimo esistesse già in Sardegna, nella lingua protosarda, prima che ve lo importassero i Romani (NVLS);

– *tzonni*, *tzònnia*, *sònnia*, *t(h)innia*, *thinniga*, *tinniga*, *tzinni(g)a*, *sinniga* «alfa, sparto, giunco marino», «carice» [*Lygeum spartum*, *luncus acutus*, *I. articulatus*, *I. bufonius*, *I. maritimus*; *Carex distachia*, *C. diversicolor*, *C. divisa*; *Holoschoenus romanus* (L.) Fritsch] (tutte piante usate per fare stuoie, materassi, ceste, corde); toponimi *Tinnura* (Comune di T., noto per la confezioni di cestini, fatti pure con la *tinnia*, la quale è abbondante in una località chiamata appunto *Tinnia*); *Tinnurái* (Arzana), *Tinnuras* (Bonorva), *Tunnuri* (Lanusei), *Zinnuri* (Barumini, Bauladu, Tramatza), *Zinnureda* (Barumini, Bauladu) (accento e suffissoide): probabilmente tutti relitti protosardi da confrontare col berbero *tsennit* «sparto, alfa».

Pure il *muflone* «specie di pecora selvatica», esistente fin dall'antichità in Sardegna e in Corsica, risulta ampiamente attestato anche nella odierna Algeria.

Sul piano etnologico è molto curiosa e significativa la seguente congruenza fra la Sardegna e i Berberi notata e segnalata da M. L. Wagner: «La via latte porta in tutta la Sardegna [...] il nome di (*b*)*ia dessa bádza* (*dessa bálá*), dunque "via della paglia". In tutta la Romania non esiste una denominazione simile [...] In Sardegna vi sono leggende di un Orunese che, avendo rubato della paglia al compare di Nuoro, la vide, per la strada, uscire a poco a poco dai sacchi e andare a formare la via latte» [...] Ora è notevole che la stessa denominazione è la più usuale fra i Berberi veri e propri e i Berberi arabizzati dell'Africa settentrionale (StSN § 39).

Precisiamo che nella cartina che mostra le linee dell'espansionismo dei Sardi Nuragici nel Mediterraneo occidentale non è per nulla indicata la direzione meridionale dell'Africa settentrionale, e ciò è avvenuto per la ragione che questa prospettiva storica, culturale e linguistica, è una nostra acquisizione molto recente.

Giunti a questo punto c'è da fare una importante considerazione generale a proposito di questo nostro studio. In effetti noi abbiamo visto numerose congruenze linguistiche, archeologiche, etnografiche e storiche fra la Sardegna e quasi tutte le terre che le stanno attorno: Corsica, Baleari, Iberia, Aquitania, Gallia Narbonese, Africa settentrionale. Queste congruenze linguistiche e culturali in effetti si sviluppano a forma di raggiera, la quale ha come suo centro principale la Sardegna. Orbene, dal punto di vista strettamente metodologico è immensamente più verosimile che quelle congruenze linguistiche e culturali siano partite dal «centro» verso le «periferie» che non il contrario: da una periferia al centro o addirittura da una «periferia» all'altra opposta. È immensamente più verosimile che il lessema *narbone* «debbio» sia andato dall'antica Sardegna verso il nord e verso il sud dando luogo rispettivamente a *Narbo-onis* nella Gallia, e *Narbo* nell'Africa settentrionale, che non il processo inverso: dalla Gallia all'Africa o da questa a quella.

Oltre a ciò, anche a proposito dell'Africa settentrionale siamo di fronte a momenti ed episodi di espansione dei Sardi Nuragici pure nella Numidia. In generale, a proposito dei rapporti che sono intercorsi fra la Sardegna da un lato e l'Africa settentrionale dall'altro, è molto importante fare una considerazione e precisazione, del tutto analoga a quella che abbiamo fatto a proposito dei rapporti intercorsi fra la Sardegna Nuragica da un lato e la Penisola Iberica dall'altro: tutti gli studiosi, storici e linguisti, con in testa Raffaele Pettazzoni, Ettore Pais, il grande Max Leopold Wagner, fino ad ora si sono inconsapevolmente fatti condizionare dai rapporti che sono intercorsi fra le due terre in epoca piuttosto recente, quando abbiamo visto l'Africa settentrionale prevalere ed espandersi nella Sardegna, prima coi Cartaginesi e più tardi coi Vandali. Senonché questa situazione si determinò realmente solo in epoca storica, quando Cartagine appunto si impadronì di quasi tutta la Sardegna e pure i Vandali per un sessantennio, mentre in epoca preistorica i rapporti sono stati del tutto opposti: è stata la Sardegna ad espandersi nell'Africa settentrionale e non il contrario. E ciò è accaduto in virtù del fatto che gli antichi Sardi Nuragici erano più forti nelle armi e nei mezzi e più avanzati nel progresso tecnico e pure civile rispetto alle varie e piccole popolazioni che abitavano l'Africa settentrionale. Abbiamo già detto ed insistiamo nel dire che in fatto di incontri di culture e di civiltà vale la norma che «il più spiega il meno e non viceversa».

È un fatto assolutamente strano, però succede realmente: tutti gli studiosi riconoscono e dicono che «la civiltà nuragica è stata la prima e la più importante civiltà dell'antico Mediterraneo occidentale», precedente anche alla brillante civiltà etrusca di circa tre secoli. Ma se questo riconoscono pacificamente tutti e d'accordo, perché non riconoscono ai Sardi Nuragici anche le capacità di animo, di intelligenza, di forze e di organizzazione necessarie e sufficienti per perseguire una politica di espansione verso tutte le terre che stavano attorno, spinti e grandemente favoriti anche dal comune modo di muoversi degli uomini in quei secoli, la navigazione sul mare?

E anche a questo proposito si deve fare un'altra importante precisazione: si sente affermare spesso che in effetti la Sardegna è una «isola isolata», un'iso-



la cioè tagliata fuori dalle grandi linee della navigazione internazionale che si svolge nel bacino del Mediterraneo. Ed è, questa, una considerazione senz'altro vera ed esatta. Ma questo isolamento marittimo della Sardegna è un fatto molto recente, che è iniziato soltanto da quando le navi hanno acquistato una grande autonomia di movimento, effetto dell'applicazione dei motori ad elica, prima a carbone e dopo a gasolio. Invece nei numerosi secoli precedenti la situazione era del tutto diversa e senz'altro opposta: a causa della scarsissima autonomia di cui godevano le antiche navi a remi e a vela, tutte quelle che navigavano nel bacino centro-occidentale del Mediterraneo toccavano e dovevano toccare la Sardegna, per motivi di commercio, per farvi rifornimento di acqua e di cibi, per riparare i guasti delle navi e delle loro attrezzature, per sfuggire alle tempeste. Dunque, è senz'altro vero che nel presente la Sardegna è "un'isola isolata", ma nel passato per lunghi secoli, dopo che ebbe inizio la pratica della navigazione sul mare, la Sardegna era "un'isola frequentatissima" e pertanto era una terra capace di ricevere tutti i risultati positivi del progresso civile e culturale dei popoli circostanti e insieme di diffondere quelli suoi agli altri.

Circa lo sviluppo civile e culturale raggiunto dai Sardi Nuragici basta citare tre soli esempi: la grande maestria da loro raggiunta nella lavorazione del bronzo per la fabbricazione di armi, strumenti di lavoro e bronzetti; le 31 statue dei Guerrieri del tempio del *Sardus Pater* di Monti Prama, che sono coeve alla scultura greca arcaica (secoli VI-V a.C.); il meraviglioso edificio architettonico che è il pozzo di Santa Cristina di Paulilatino, col quale si sono costruiti un bell'esempio di orologio solare e di calendario lunare.

Nuragici ed Etruschi nel Mar Tirreno

In base ad antiche testimonianze storiche si possono ricostruire con notevole sicurezza le tappe dell'itinerario marittimo che i Sardi della Lidia e quelli della Sardegna percorrevano nei loro viaggi di andata e di ritorno tra la madrepatria anatolica e la colonia sarda.

Intanto è opportuno ritornare alla citata preziosissima testimonianza di Erodoto relativa alla grande migrazione dei Lidi verso l'Italia e ricordare che essi acquistarono la denominazione di «Tirseni» dopo il loro trasferimento nell'Occidente. E noi abbiamo già detto altre volte che i Lidi acquistarono la denominazione di «Tirseni/Tirreni», cioè di "costruttori di torri", dopo che si erano resi famosi per le numerosissime "torri nuragiche" da loro costruite in Sardegna.

Ciò premesso, si deve dire che abbiamo numerose testimonianze storiche che parlano di una presenza dei Tirreni lungo l'itinerario marittimo che collegava la Sardegna colonia alla Lidia sua madrepatria.

Innanzitutto è molto importante e molto significativa la denominazione del *Mare Tirreno*, situato tra la Sardegna, la Penisola Italiana e la Sicilia. Questa denominazione parla chiaramente della supremazia marittima o "talassocrazia" che i Tirreni vi esercitarono in lungo e in largo e per molto tempo. Se poi si considera che l'etnico *Tirreni/Tirseni* è praticamente sinonimo di *Nuragici*, siamo autorizzati ad affermare che nella sostanza «Mare Tirreno» significava anche «Mare Nuragico». Questa notazione trova conferma in due diversi riferimenti storici e in uno archeologico.

In primo luogo è da considerare che alcune testimonianze storiche antiche accennano al fatto che, prima dell'ingresso dei Greci nel Mar Tirreno e cioè prima della fondazione delle loro colonie di Ischia (*Pithekoisai*) e di Cuma (rispettivamente negli anni 770 e

750 a. C. circa), quel mare era infestato dai "pirati" e più precisamente dai "pirati tirreni". A questo proposito anzi è da ricordare che molti antichi autori greci hanno presentato i Tirreni come un popolo dedito in maniera particolare alla "pirateria", con un giudizio che fu concordemente condiviso dai Greci in generale. Siccome però si tratta di un giudizio di "parte greca" e quindi di una parte interessata, noi moderni abbiamo l'obbligo almeno di attenuarlo. E infatti tutti gli storici moderni sono d'accordo sul fatto che nei tempi antichi il commercio e la pirateria di un qualsiasi popolo – Tirreni, Liguri, Greci, Fenici, Cartaginesi – andavano di pari passo, con un continuo scambio di ruoli e strettamente intrecciati e confusi tra loro (*StSN* § 42). D'altronde, a distanza di tempo, a noi moderni riesce del tutto facile comprendere come e perché i Greci fossero piuttosto corrivi a chiamare e definire "pirati" quei popoli o gruppi di uomini che si opponevano al loro espansionismo marittimo e commerciale. Nel caso specifico del Mediterraneo centro-occidentale si intravede facilmente che quei "pirati" che si opponevano all'ingresso dei Greci nel Tirreno, erano appunto i Tirreni, sia quelli della Sardegna sia quelli dell'Etruria.

In secondo luogo un famoso trattato di amicizia fra i *Sibariti* da una parte e i *Serdaioi* o *Sardi* dall'altra (*StSN* § 22) dimostra in maniera chiara e certa che effettivamente i Tirreni, sia quelli della Sardegna sia quelli dell'Etruria, erano i padroni quasi assoluti del Mar Tirreno; tanto è vero che si era vista costretta a venire a patti con loro, per poter commerciare in quel mare, nientemeno Sibariti, che all'inizio era la più ricca e potente colonia greca della Magna Grecia. Infine è pure molto significativa la circostanza che nell'isola di Lipari, che è nel Tirreno, proprio di fronte allo stretto di Messina e quasi a suo controllo, siano stati trovati numerosi vasi o frammenti di vasi di sicura matrice nuragica. Il primo archeologo che si è interessato di questo vasellame nuragico di Lipari, ha messo in risalto che esso riguardò un arco di tempo che andava dalla seconda metà del secolo XII a. C. fino al X e alla prima metà del IX (*StSN* § 42), cioè – diciamo noi – al periodo della massima potenza dei Sardi Nuragici.

Da queste due considerazioni a noi sembra che si possa trarre questa assai verosimile conclusione: che i Sardi Nuragici si fossero installati a Lipari e nelle isole Eolie, sulla rotta diretta che portava, attraverso lo stretto di Messina, dalla Sardegna alla Lidia e viceversa. E queste isole servivano ai Sardi Nuragici sia come tappa intermedia nella lunga rotta fra la Sardegna e la madrepatria anatolica, sia per controllare lo stesso stretto di Messina, esercitando nella zona adiacente anche la pirateria.

Sempre con molta verosimiglianza si può anche ipotizzare che i Sardi Nuragici delle Eolie fossero i 500 misteriosi abitanti indigeni di queste isole, della mitica stirpe di Eolo, quelli che in seguito, attorno agli anni 580/576 a. C. (50^a Olimpiade), accolsero i coloni greci di stirpe Cnida e Rodia. «Ebbero una accoglienza benevola», afferma Diodoro Siculo (V 9), ma c'è da dubitare parecchio; ed infatti Pausania (X 11, 3-5) dice invece che i nuovi coloni greci cacciarono via gli antichi abitanti delle Eolie, probabilmente costringendoli a ritornare in Sardegna.

In periodi successivi per i nuovi coloni greci delle Eolie si hanno notizie di scontri con i Tirreni, senza però che si possa chiarire se questi fossero Tirreni della Sardegna o Nuragici oppure Tirreni dell'Italia o Etruschi. Assai probabilmente si trattava sia degli uni che degli altri, a seconda dei siti, delle circostanze e dei tempi (Diodoro V 9; Strabone VI 2, 10; Pausania X 11, 3-5; 16, 7).

È importante considerare che, nel periodo che va dalla metà del X secolo a. C. alla metà dell'VIII, i Tirreni della Sardegna o Nuragici controllavano tutta la costa occidentale del Mare Tirreno, con l'importante stretto di Bonifacio compreso, e probabilmente anche le isole Eolie e lo stretto di Messina, e che i Tirreni dell'Italia od Etruschi erano padroni della parte settentrionale dello stesso mare, col possesso dell'intera costa della Penisola Italiana fra il Tevere e l'Arno e inoltre dell'isola d'Elba e di una porzione della costa orientale della Corsica, ad Alalia o Aleria. Per conseguenza di tutto ciò si può ben vedere e comprendere come e perché in quel periodo il Tirreno abbia acquistato la caratteristica di un mare chiuso, sotto il quasi totale predominio dei Tirreni, sia di quelli della Sardegna sia di quelli dell'Etruria, e come in quel periodo quel mare abbia per l'appunto preso la sua molto significativa denominazione di *Mar Tirreno*. Non è certamente a caso il fatto che – come abbiamo già visto in precedenza – esista in Sardegna, a stretta vicinanza della costa sud-orientale e cioè "tirrenica" dell'isola, il villaggio di *Tertenia*, il cui nome corrisponde quasi perfettamente alla *Tyrscnìa* = «terra dei Tirseni», citata da Stefano di Bisanzio.

A maggior ragione vale questa considerazione, quando si consideri che – come abbiamo pure visto in precedenza – *Mare Tirreno* era chiamato anche il mare posto tra la Sardegna e la penisola iberica (*StSN* § 56).

Le isole Eolie e lo stretto di Messina dunque erano due punti obbligati di approdo e di passaggio per i Sardi Nuragici nel tragitto di andata e di ritorno alla e dalla loro madrepatria anatolica, la Lidia. (*)

Massimo Pittau
(www.pittau.it)

(*) Sento il dovere e pure il piacere di ringraziare il collega ed amico Mauro Maxia, professore associato di "Linguistica e filologia italiana", perché ha accettato di revisionare, con piena competenza, questo mio studio e perché mi ha fatto conoscere un suo studio, che prima non conoscevo: *Toponimi ricorrenti nel Mediterraneo occidentale*, pubblicato negli Atti del convegno *La toponomastica de les illes del Mediterrani occidental*, L'Algher, maig del 2008. Questo importante studio mi ha consentito di arricchire il mio materiale toponomastico.

BIBLIOGRAFIA E SIGLE

- DECLC - Corominas J., *Diccionari Etimològic i Complementari de la Llengua Catalana*, Barcelona, V ediz., 1988.
- DES - Wagner M. L., *Dizionario Etimologico Sardo*, I-III, Heidelberg 1960-1964.
- LISPR - Pittau M., *La Lingua Sardaiana o dei Protosardi*, Cagliari 2001 (Libreria Koinè Sassari).
- LS - Wagner M. L., *La Lingua Sarda - storia spirito e forma*, Berna 1951, II ediz. Nuoro 1997.
- NPRA - André J., *Les nomes de plantes dans la Rome antique*, Paris 1985.
- NVLS - Pittau M., *Nuovo Vocabolario della Lingua Sarda - fraseologico ed etimologico*, Domus de Janas edit. Selargius 2014.
- OPSE - Pittau, M., *Origine e parentela dei Sardi e degli Etruschi - saggio storico-linguistico*, Sassari 1996.
- Prer. - Pais E., *Sardegna prima del dominio romano*, in «Atti della R. Accademia dei Lincei», VII, 1880-1881.
- StSN - Pittau M., *Storia dei Sardi Nuragici*, Selargius (CA) 2007, Domus de Janas edit.
- TSSO - Pittau M., *I toponimi della Sardegna - Significato e origine, 2 Sardegna centrale*, Sassari, 2011, EDES (Editrice Democratica Sarda).



Raimondo Bonu attento alla storia e alla letteratura della sua terra

La grandissima figura di un uomo di cultura - Sacerdote era membro delle più importanti accademie internazionali

Raimondo Bonu è stato un uomo di grandissima cultura, un sardo attento alla letteratura e alla storia della sua terra, pregevolissimo scrittore, sacerdote, parroco e canonico ben voluto da tutti. Era nato a Ortuero nel 1890 ed è morto a Oristano nel 1981. Fratello di Antonio Bonu, anche lui sacerdote e scrittore, professore di filologia classica e di storia.

Studiò a Cagliari, sacerdote nel 1916, laurea in teologia nel 1917, parroco in paesi barbaricini, dal 1933 al 1947 a Gadoni. Poi insegnante nel Seminario di Oristano. Membro delle più importanti accademie internazionali, molti i riconoscimenti per le sue opere, cito solo le due medaglie d'oro, dell'Accademia delle scienze di Roma (1970) e dell'Accademia Pontzen di Napoli (1971). Più di 150 le sue pubblicazioni, tra libri, saggi e articoli: sono tutte elencate (in ben 11 pagine) nel suo libro *Scrittori sardi nati nel secolo XVIII*, con notizie storiche e letterarie dell'epoca, pubblicato nel 1952 e in seconda edizione nel 1972 (Editrice Sarda Fossataro, Cagliari). Notevoli gli articoli pubblicati in quotidiani e periodici tra il 1936 e 1975 dedicati a paesi dell'isola: Abbasanta, Allai, Ardauli, Aritzo, Assolo, Asuni, Atzara, Austis, Arborea, Baratili, Barumini, Bauladu, Belvi, Bidoni, Bonarcado, Busachi, Cabras, Desulo, Donigala Fenughedu, Fordongianus, Gadoni, Genoni, Gesturi, Ghilarza, Isili, Laconi, Norbello, Meana Sardo, Massama, Oristano, San Quirico - Sant'Anna - Pardu Nou, Paulilatino, Seneghe, Tiana, Tonara, Zerfaliu.

Scrittori sardi nati nel secolo XVIII, con notizie storiche e letterarie dell'epoca, è un libro - secondo Francesco Alziator - «orientato sul vecchio modo della scuola storica, se pure decisamente superata nei confronti della critica letteraria». Un giudizio, però, quando fu espresso, nel 1953, che non intaccava minimamente l'opera, in una Sardegna che aveva bisogno di saggi, di studi in qualsiasi metodo, per conoscere, capire e divulgare. E ancora oggi - in tempi di informazione liquida - ha bisogno del lavoro di Raimondo Bonu, ricca fonte di notizie e di informazioni bibliografiche.

«La ragione di illustrare questi scrittori - avverte il Bonu - mi è stata offerta



dal desiderio di raccogliere, aggiornare, divulgare in due volumi la loro vita e le loro opere, e dal fatto che i sardi molte volte si sono ignorati a vicenda, qualche volta oscurati e persino ingiustamente disprezzati.

Spesso qualcuno di essi levò poco grido «per difetto di teatro proporzionato alla grandezza della sua virtù; essendo fatale alla nostra patria», continuerò a dire con il Gioberti «che

la maggior parte dei suoi grandi vivono oscuri e negletti e lascino appena, morendo, una fama da municipio».

Scriveva di letteratura pensando alla storia e di storia con i caratteri della letteratura. Gli ho domandato - intervistandolo pochi anni prima che morisse - se si sentiva più letterato o storico. «Sono quello che scrivo», fu la sua sorridente risposta.

«Intanto Vittorio Amedeo ritornato a Torino riceve il memoriale degli stamenti, non gli oratori. Il 1° aprile 1794 risponde finalmente alle cinque domande: quella del consiglio di stato è accolta, le altre sono in parte respinte, in parte accettate con riserva. Di qui l'aperta avversione dei sardi verso i piemontesi e la causa dei successivi avvenimenti. Girolamo Pitzolo, che era stato bene accetto al popolo cagliaritano, scriveva da Torino che bisognava allontanare dall'isola gli istigatori di terraferma, i quali si sarebbero opposti alle richieste presentate.

A bandirli dalla Sardegna tendeva anche una congiura che doveva eseguirsi in Cagliari il 28 aprile, giorno detto dal Tola i vespri sardi. Il viceré, conosciuta la congiura, fece arrestare e chiudere nella torre di San Pancrazio l'avvocato Vincenzo Cabras da Tonara e l'avvocato Bernardo Pintor Sighu da Cagliari, che fu preso in luogo del fratello, genero del Cabras. Domestici di quest'ultimo, congiunti e popolo insorsero, bruciarono le porte dei quartieri di Stimpace e di Sant'Agostino; aprirono quella di Castello, si impadronirono della città, senza incontrare resistenza nel reggimento svizzero di presidio [in quell'epoca al servizio del re di Sardegna c'erano anche soldati svizzeri]; quindi aprirono le carceri e assalirono sanguinosamente il corpo di guardia, posto davanti al palazzo del vice-

ré, che si rifugiò nel vicino episcopio; infine disarmarono i dragoni e liberarono il Cabras e il Pintor. I quali, presentatisi al viceré, gli dichiararono che essi erano estranei a quanto avveniva.

Tra queste vicende il governo fu assunto dalla reale Udienza, composta di sardi, se si eccettua il reggente la Reale Cancelleria, il quale era piemontese; si formarono battaglioni popolari, guidati dall'agitatore Vincenzo Sulis, sotto l'alto comando del marchese di Neoneli, che la folla reclamava quale viceré.

Il 29 aprile e la notte sul 30 la stessa folla arrestò tutti i piemontesi, mettendoli al sicuro nei vari conventi della città; il segretario del viceré, Valsecchi, e il comandante Saint-Amour furono rinchiusi nella torre dell'Aquila. Per non sfuggire al riconoscimento, i piemontesi furono obbligati a pronunziare la parola sarda cixiri. Anche quelli che erano dislocati nell'isola dovettero confluire a Cagliari.

L'espulsione fu fatta rapidamente. Il 30 il viceré, preceduto dalle sue masserizie, fu accompagnato rispettosamente al porto dalle autorità cittadine e fatto imbarcare con gli impiegati civili e militari piemontesi, mentre il popolo, poco distante dal mare, eseguiva la danza nazionale (su ballu tundu). A quelli che partivano fu dato lo stipendio intero; il viceré devolve il suo all'ospedale principale della città.

In tutti questi moti, ecclesiastici e vescovi piemontesi restarono rispettati in Sardegna. Gli espulsi messi su tre navi partirono da Cagliari il 7 maggio».

Sì, i piemontesi furono obbligati a dire cixiri, nara cixiri. Perché i piemontesi - e in genere tutti i foresti - «non riescono a pronunziare la x sarda, perciò - ricorda Francesco Alziator - durante i moti i popolani per accertarsi se uno fosse sardo oppure no, gli ingungevano: Nara cixiri!, cioè Pronuncia la parola cixiri!». E quando non riuscivano a pronunciarla, venivano buttati in mare, a mari is continentalis!

Del periodo è anche il detto: Tocchette a Santa Resulia!, Avviatevi a Santa Rosalia. Durante la rivoluzione, i piemontesi catturati dai cagliaritari venivano provvisoriamente sistemati nella chiesa di Santa Rosalia, presso Villanova (dove un tempo si trovava la gogna) in attesa di essere imbarcati, mandati via. Con un pizzico di riguardo i cagliaritari, per farsi capire meglio dai piemontesi, dicevano loro: Tocchette a Santa Resulia!, Avviatevi a Santa Rosalia! Anziché il sardo Toccai a Santa Resulia!, Andate a Santa Rosalia!

Sappiamo come andò a finire: i fucili e le forche riportarono l'ordine.

Scriveva Carlo Felice al conte di Moriana: «Io sono ben dolente che vi sia un complotto, ma fa' impiccare, non vi è altro mezzo. Ampica, ampica, così va ben!».

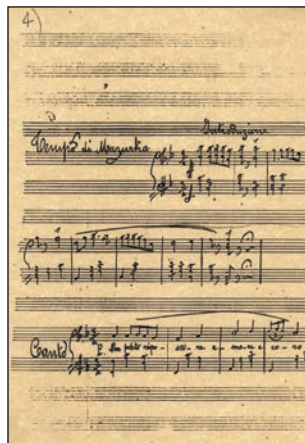
Adriano Vargiu



“Non potho reposare”, ha compiuto cento anni

Il titolo originale della canzone sarda più famosa era “A diosa” - Dai diari inediti del suo autore, il poeta Badore Sini di Sarule, emergono i rapporti con il musicista Giuseppe Rachel e la storia di come nacque il canto che nel tempo è diventato la colonna sonora della Sardegna

Nasceva a Nuoro in un caldo pomeriggio del 23 luglio del 1915 la famosa canzone “A diosa”, celebre in tutto il mondo come “Non potho reposare”. Il grande conflitto mondiale, che aveva coinvolto anche l'Italia nella guerra contro l'impero austro-ungarico, era cominciato da appena due mesi. La città e il circondario era tutto un fermento, in un clima di



dolore e di tristezza nei preparativi per salutare i giovani richiamati, che tra le lacrime e gli addii si apprestavano a partire per il fronte, lasciando la casa, la famiglia e la donna amata. In quel triste momento, il poeta e noto avvocato Salvatore Sini, noto Badore (Sarule 1873 - Nuoro 1954), seduto alla sua scrivania e assorto nei suoi pensieri prende il suo diario e inizia a scrivere: «Nuoro 23/7/1915 ore 15 e 50 a ore 16, A diosa. Non potho reposare, amore, coro, pensande a tie so donzi momentu: no istes in tristura, prenda d'oro, nè in dispiaghene o pensamentu. T'assicuro chi a tie solu bramo, ca d'amo vorte, d'amo, d'amo, d'amo». Forse neppure lo stesso poeta, si rese conto che in quei in quei primi 10 minuti di quel caldo pomeriggio d'estate di cent'anni fa, mentre su tutta l'Italia soffiavano forti i venti di guerra, scriveva i versi di quella che poi nel tempo sarebbe diventata la più bella e famosa canzone d'amore mai scritta in Sardegna.

A rivestire quei versi con la sua struggente musica, ci pensò qualche giorno dopo il maestro Giuseppe (Peppino) Rachel (Cagliari 1858 - Nuoro 1937), cagliaritano di nascita ma di famiglia parmensese con lontane origini francesi, che a Nuoro insegnava musica presso le scuole cittadine e dirigeva la locale banda musicale, “La Filarmonica”. In quel clima di addii e di partenze di quei primi mesi di guerra, intenso era stato l'impegno dei giovani universitari nuoresi, che con spirito goliardico si erano mobilitati per sdrammatizzare l'ambiente, organizzando spettacoli e manifestazioni a sostegno delle forze armate. A Badore Sini (al-

lora conosciuto oltre che come raffinato poeta anche come drammaturgo), da parte del circolo studentesco cittadino, fu allora commissionato un lavoro teatrale a favore dei richiamati. Così il poeta riportava a riguardo nel suo fedele diario in data 25 settembre 1915: «... gli studenti Marongiu e Debernardi, mi hanno chiesto un lavoro drammatico...».

Il lavoro teatrale, una volta ultimato e messo in scena dagli stessi studenti, fu accolto favorevolmente, e dal contenuto dello stesso è dato a sapere che nella rappresentazione teatrale era inclusa anche la canzone “A diosa” (essendo una rappresentazione a favore dei richiamati, è facile capire che si trattasse di un canto d'addio, e che in quei versi, “no istes in tristura, preda d'oro”, ci fosse tutto il dolore e la tristezza per il distacco dalla donna amata). La conferma è nelle parole riportate in seguito dallo stesso Sini nel suo diario «... Nuoro 3 ottobre 1915. C'è stata la rappresentazione (si riferiva al lavoro drammatico chiesto il 25 settembre) e certo Dore ha cantato “A diosa”».

Questa è la prova che la prima esecuzione in assoluto del brano avvenne il 3 ottobre del 1915, in occasione di un lavoro drammatico, dato in teatro a favore dei richiamati che partivano per la prima Guerra mondiale. Una canzone, nata dunque in un clima di guerra, e di conseguenza di mobilitazione e di addii. Indubbiamente un clima simile a quello che si respirava allora in tutta l'Italia, e che sull'onda di quelle stesse emozioni portò alla nascita di tante canzoni di guerra.

Il caso più emblematico è la famosa canzone “O surdato 'nnammurato”, com-

posta nello stesso clima e nello stesso contesto da Aniello Califano e Ennio Cannino sempre nel 1915, proprio mentre i nostri Badore Sini e Peppino Rachel componevano la loro “A diosa”. Lo struggente dolore per la guerra in atto, e per l'allontanamento degli affetti familiari che questa portava, indubbiamente lo provò anche lo stesso Badore Sini quando sentì la prima esecuzione del brano cantato, come riporta nel suo diario: «Nuoro 26 novembre 1915. Venne il Maestro Rachel che musicò A diosa (è inteso quello che musicò A diosa) con certo Dore Luigi (è il Dore citato per la rappresentazione del 3 ottobre) che cantò la poesia: sentii stupore, dolore, gioia terrore».

In seguito, “A diosa” conobbe un successo che andò sempre in crescendo. Il 10 maggio del 1930, il brano adattato per coro misto, fu rappresentato alla presenza dello stesso Badore Sini, dal “Gruppo dopolavoristico nuorese” a Firenze nel corso di una manifestazione canora tenutasi nel Salone dei Cinquecento a Palazzo vecchio e presso il teatro del Maggio musicale fiorentino. Nel 1936 arrivò la prima incisione discografica Patè, con la voce del tenore Maurizio Carta di Mogoro.

Negli anni Sessanta “Non potho reposare” divenne il cavallo di battaglia dei cori polifonici folcloristici nuoresi, a cominciare dal Coro di Nuoro, diretto dal maestro Giampaolo Mele e dal Coro Baggia, diretto dal maestro Banneddu Ruiu, di cui resta l'insuperata versione cantata dal tenore Giuseppe Tanchis, incisa nel 1966 su disco dalla Rca Italiana, e a seguire poi tutti gli altri cori nuoresi e della Sardegna, tra cui il Coro Vadore Sini, di Sarule, patria dell'autore.

Successivamente, “Non potho reposare” divenne patrimonio universale, entrando a far parte del repertorio di corali polifoniche, da citare tra queste: la corale Ennio Porrino di Nuoro, le corali Canepa e Vivaldi di Sassari; di complessi musicali, come I Bertas e I Tazenda, con l'insuperabile voce di Andrea Parodi; e di numerosi cantanti, come Maria Carta, Gianna Nannini, Katia Ricciarelli, Pierangelo Bertoli, la cantante israeliana Noa e recentemente dell'affermato tenore lirico nuorese Piero Pretti. Tutto questo ha portato alla diffusione del brano in tutto il mondo, rendendolo internazionale.

Così, come Napoli ha per sua canzone rappresentativa “O sole mio”, Genova “Ma se ghe penso”, Milano “O mia bella Madonnina”, Nuoro (ma si potrebbe dire la Sardegna tutta) ha la sua “Non potho reposare”, quei nostalgici versi di Badore Sini, rivestiti un secolo fa dalla struggente musica di Peppino Rachel, che portano come un vessillo il nome della Sardegna nel mondo. **Michele Pintore**



ARRIVA UN PO' DI LUCE!

Padre Erminio,
piccolo e tozzo
come Don Bairo,
ti porta il sorriso
e la speranza
di Santo Francesco.
Arriva un po' di luce
dalle gelosie semichiusse...
C'è ancora il solicello
che riscalda gli uccellini
che ogni tanto salticchiano sul davanzale...
Poi, notte!

Egidio Caddeo

TUTTO RIVIVRÀ

Ritoteremo sempre
ai nostri tempi,
in cui l'ora
non chiude l'attimo
che si spezza,
non rompe la molla
che la fa vivere...
E allora
tutto rivivrà!

Egidio Caddeo

PREGHIERA PER I PRECARI

Voraci sanguisughe
han raziato a man salva
e dissipato,
per infami profitti,
e insani progetti,
i beni della terra,
le sostanze comuni,
e dalle loro mense
lautamente imbandite
più nemmeno le briciole
avanzan per sfamare
turbe di mendicanti,
mentre a noi è negato
anche il sacro diritto
a un onesto lavoro,
e al godimento lecito
dei suoi sudati frutti.
Per noi non c'è speranza
di un futuro sereno
che ci schiuda le porte
per un mondo migliore.
Siam figli senza volto
e senza nome,
esclusi dall'umana convivenza,
e con la calpestata dignità.
Non lasciarci, Signore,
abbandonati ai margini
di questa ingiusta società,
le mani sempre tese
ad aspettare invano
l'invocata porzione,
da Te chiesta per tutti
al Padre ch'è nei cieli,
del nostro pane quotidiano.

Luigi Pinna

La vena poetica dei Caddeo

Gli appassionati di poesia ricorderanno il nome di Celestino Caddeo di Dualchi che, vissuto tra il 1862 e il 1945, pubblicò una lunga serie di quaderni e libri di versi sardi. Da poco abbiamo avuto notizia di un suo nipote, Egidio, che sin da quando era studente iniziò a sua volta a scrivere poesie, sia in italiano che in logudorese. È

scomparso nel 1998, dopo aver sofferto molto per la morte della moglie, avvenuta anni prima; per questo la figlia Carla ha raccolto in un volumetto, *Tutto rivivrà*, le poesie che aveva scritto durante la malattia e dopo la scomparsa della persona tanto amata: ne traiamo le due brevi composizioni che aprono oggi la pagina.

NOTTE SIDERALE

Quando di notte nella volta oscura
vedo brillar le stelle e tutto è quiete
nell'aria immota sento che una rete
mi si sviluppa di folle paura,
la sensazione avendo di cadere
nel vasto precipizio senza fondo
tra lo sciamar dell'anime errabondo
che non corso di più migliaia d'ere
vissero un tratto e poi furono morte
secondo legge dell'umana sorte.
E anche se volgi poi lo sguardo a terra
per cercar sicurezza, uguale senti
nel tuo Pianeta che la vita sembra
precipitar con te tra gli astri ardenti.

Elio Vecchia

SU PRIMU CANTIGU 'E BERANU

E torranti a cantare sos puzones
a pustis de un'ieru malu e fritto,
armados de pipiolos e suliutu
allirgande padentes e pessones.

Una die pasida e lugherosa
chi allirgat s'animu e su core
mundandoche tottu su malumore
cun tziulos in s'aera armoniosa.

Su primu cantigu 'e beranu
su pius bellu su pius sentidu
pro iscatzare su buju invernale
chi pro meses nos at aturdidu,
bastante est istadu unu manzanu
pro nd'ischidare torra su morale.

Salvatore Deligia

A S'ANNU DUAMIZA E BINDIGHI

Su duamiza e bindighi a disaogu
noche potat colare s'annu intreu,
crescat elba meda a fenu arreu
e a niunu li enzada in mente e ponner fogu.

Trigu, aghina e fruta in dogni logu
e sa salute a totu diat Deu,
chie non at tribagliu ch'essat dae peleu
nd'aciapene totu e siat unu giogu.

Si vivat de benessere e progressu,
su tempus che passet rie rie
e mai de dannu apemas unu neu.

Su chi si faghet siat unu sucessu,
vivemas sempre allegros note e die,
ognunu nelzat a piaghene meu.

Piero Fais

(inviata da Barbara Fais)

S'EUROPA DE S'OPERAII

(1979, prima votazione de su Parlamentu europeu)

Bruxelles, chi t'istimo e t'adoro,
sunt dies chi no potò riposare,
affligidu e triste nd'apo su coro,
chirca si podes de mi cunfurtare!

In s'annu de su millenariu tou
s'Europa in parlamentu est votada,
a nde presentare s'istadu nou
de issa capitale ses giamada!

Creia d'essere deo ismentigadu
dae cudda mama terra chi so fizu,
ma pro dare su votu m'at giamadu
paris cun ateros bogadu a pizu!

Naraiant: s'Europa est de s'operaiu
chi produiat atarzu e carvone,
cust'ispera chi lughiat che raju
fit solu ebbia bentu faularzone!

Operaios chi s'eventu ant sonniadu
de biver s'era noa internazionale
manc'unu nd'apo 'idu candidadu
in mesu a donzi lista elettorale!

Sa prima ischeda suspirada tantu
in manu l'apo e non potò votare,
sos ojos nd'apo infustu de piantu
ca non isco a chie su votu dare!

Anna Maria Sechi

PIUS AMORE

Pasca est de resurrezione
ca mortu ana Nostru Segnore,
mortu l'ana incravadu
a sas tres dies est resuscitadu.

Est mortu pro sanare su male
ma pagos l'an ischidu apretzare,
rutu in pecadu est su mundu intreu
chi Issu nos preparat a oggios de Deus.

Osannadu in Dominiga de prammis
da falsos cristianos de malas intragnas:
sos proprios chi narian de lu cheren bene
giutu l'an indaenanti a su potere.

Giutu l'ana da Pilato
chi ha nadu: «Non trovo in Lui nessun peccato»;
posca da omine pagu seriu
mandadu che l'at a su sinedriu.

Su restu de s'istoria est connota a totu
ma una cosa cheria narrere: ca so devotu
pro Pasca, ch'est una 'olta s'annu,
chilcamos pius amore e un'azudu mannu.

Giuanne Mozzo



RIVOLI

Presentato al circolo "Quattro Mori" "L'Italia civile di Giuseppe Fiori"

Il libro curato dal giornalista Jacopo Onnis - "Il coraggio della verità"



Nella mattinata di domenica 15 febbraio, nella sede sociale, in via Fratelli Macario 54, l'Associazione di Promozione Sociale "4 Mori" di Rivoli, ha organizzato la presentazione del libro curato da Jacopo Onnis "Il coraggio della verità. L'Italia civile di Giuseppe Fiori" (Cuec, 2013).

Di fronte a un nutrito pubblico hanno portato le loro testimonianze sul grande scrittore e giornalista sardo Peppino [nome vero] Fiori (nato a Silanus, Nuoro, nel 1923; morto a Roma nel 2003): Renzo Caddeo, presidente del circolo; Bruno Geraci, già giornalista RAI Piemonte; il senatore Lorenzo Gianotti, presidente ANPI di Rivoli. Ha concluso i lavori il curatore del volume Jacopo Onnis, giornalista, dal 1980 al 2010 prima programmatista-regista poi redattore del TGR nella sede regionale RAI della Sardegna, in cui si è occupato di cronache politiche e culturali.

Caddeo (originario di Musei - Carbonia-Iglesias), che ha avuto compiti di grande responsabilità come sindacalista della FIOM-CGIL a tutela dei lavoratori Fiat alle Presse, ha ricordato l'ammirazione che provava verso un corregionale che ha avuto sempre la schiena dritta e che si è sempre impegnato nella denuncia delle malefatte dei potenti e dei prepotenti in Sardegna (si vedano i saggi "Baroni in laguna" e "La società del males-

sero", da cui Carlo Lizzani ha tratto il film "Barbagia") e nell'Italia intera.

Bruno Geraci ha riferito dei suoi lunghi e amichevoli rapporti con il collega giornalista Fiori (che scherzosamente lo qualificava come non sardo perché nato ad Alghero) e soprattutto si è soffermato sulla profondissima umanità di Peppino dimostrata anche in momenti tragici come il periodo in cui imperversavano a Torino e in Italia i brigatisti rossi. Fiori, allora vicedirettore del TG2 diretto da Andrea Barbato, venne personalmente a Torino per dare sostegno morale ("continue a fare il vostro dovere di cronisti dei fatti") a coloro che coraggiosamente come Geraci e Giancarlo Carcano erano impegnati a dare per i TG nazionali un resoconto quotidiano non edulcorato delle "imprese" criminali dei brigatisti e per questo protetti da una scorta delle forze dell'ordine (per quel che naturalmente questo poteva valere, come sappiamo).

Geraci ha inoltre raccontato che, essendo scampato con la moglie, per miracolo, al crollo delle Torri Gemelle e avendo realizzato subito dei servizi per la RAI, al ritorno in Italia, fu chiamato da Fiori che gli disse: «Tu hai avuto la fortuna, che non ho avuto io, di girare una pagina epocale della storia mondiale».

Geraci ha anche voluto esprimere la sua ammirazione professionale per il modo in cui Fiori, anche soltanto usando le parole, sapeva raccontare per immagini.

Il senatore Lorenzo Gianotti ha voluto portare una testimonianza scritta su Peppino Fiori, che ricorda con simpatia e ammirazione: «Ho conosciuto Peppino Fiori a Palazzo Madama nel 1983, quando entrai in Senato. Egli era alla seconda legislatura nel gruppo della Sinistra indipendente. Non facevamo parte delle stesse commissioni, quindi le occasioni per incontrarci si verificavano

in aula o nei crocchi che si formavano nel salone accanto all'aula. Lo ricordo come persona allegra, pugnace, capace di battute pungenti, salaci: un carattere forte e curioso.

Nella sua vita Fiori ha fatto molte cose, molti mestieri, le testimonianze raccolte nel libro lo illustrano ad abundantiam. Vorrei soffermarmi su uno dei mestieri di Peppino, quello di biografo (di Antonio Gramsci, dell'anarchico Michele Schirru, di Ernesto Rossi, di Carlo e Nello Rosselli, di Enrico Berlinguer, del "venditore" Silvio Berlusconi), perché è accaduto anche a me di occuparmi di biografie e i suoi lavori sono stati di sicura utilità.

Un primo problema, che si pone quando s'intende ricostruire la vicenda di vita e le opere di personaggi celebri, è il dover tenere conto dei suoi precedenti cultori. Si tratta di evitare due rischi: quello di farsi fagocitare dai predecessori muovendosi con mente libera; quello di trattarli con altezzosità come autori disattenti se non insinceri. È necessario contestualizzare. Il caso di Gramsci è illuminante: la prima apparizione dei suoi scritti carcerari è in forma incompleta che censura il contrasto con il partito, ma la pubblicazione completa successiva "non getta una luce realmente diversa sull'opera" (così Rossana Rossanda nel libro curato da Onnis). Fu merito di Togliatti se, nel pieno della guerra fredda e dello stalinismo, apparvero i libri nelle edizioni Einaudi.

Un secondo problema è come studiare a fondo, senza omissioni, ma anche senza sensazionalismo. Nella vicenda umana emergono anche aspetti particolari, privati, familiari, intimi che fanno parte della personalità ma, se esagerati, possono stravolgerne il profilo, immeschinendolo. Il senso della misura e il rispetto dell'essenzialità sono basilari. Non sempre chi ha origine giornalistica dispone di queste virtù. La corsa allo scoop fa premio su una valutazione più attenta. Peppino Fiori possedeva la qualità dell'equilibrio e dell'approfondimento. La sua opera di storico è stata apprezzata dagli storiografi di professione, tradotta in molte lingue e "regge alla prova del tempo" (come ha dichiarato Giuseppe Laterza nel libro di Onnis).

A conclusione degli interventi Jacopo Onnis ha detto che questo suo libro ha inteso parlare di Giuseppe Fiori (giornalista e scrittore, vicedirettore ed editorialista del Tg2, direttore di "Paese Sera"; senatore della Sinistra Indipendente per tre legislature; anche romanziere con "Uomini ex" e con "Sonetàula, da cui Salvatore Mereu ha tratto il film omonimo) così come l'hanno conosciuto oltre trenta protagonisti dell'informazione, della cultura, della politica. Fiori è stato personalità ricca e complessa, capace di sperimentare linguaggi nuovi nei più diversi campi della comunicazione.

Il libro — ha messo in evidenza Onnis — raccoglie anche lettere inedite di Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone, John e Andrea Rosselli, Alfonso Leonetti, Enrico Berlinguer: sono la conferma del carattere e dei valori di un uomo libero e anticonformista, sempre alla ricerca della verità, spesso straniero in patria. Volendo coniugare etica e politica, Fiori cercava un'altra Italia, un'Italia civile e democratica.

Paolo Pulina

ALESSANDRIA

Tettei eletto presidente del circolo "Su Nuraghe"

Sebastiano Tettei è il nuovo presidente dell'Associazione "Circolo Culturale Sardo Su Nuraghe" di Alessandria. È stato eletto il 20 febbraio dal Consiglio Direttivo scaturito dall'assemblea dei soci.

Il Consiglio Direttivo che affiancherà Tettei è composto da Antonino Carboni, vicepresidente, Davide Ravan, segretario, Francesco Murru, tesoriere, e dai consiglieri Carmen Pani, Salvatore Podda, Efisia Rubiu, Ciro Piglionica, Lucia Foddai.

Il neo presidente Tettei, nativo di Burgos (SS) e residente ad Alessandria, è Brigadiere Capo nei Ca-

rabinieri, svolge il proprio servizio alle dipendenze del Comando provinciale di Alessandria.

Il circolo culturale sardo "Su Nuraghe", intende essere sempre più una vetrina in Alessandria della cultura e dell'economia sarda, esempio visibile di come si riesca a mantenere la propria specificità pur considerandosi alessandrini a tutti gli effetti.

Nell'augurare a tutti un buon lavoro, Tettei ha richiamato la comunità sarda ad un forte senso di coesione sociale affinché si produca un sempre più elevato valore culturale.



PAVIA

I Tenores di Neoneli e le launeddas dei Mascia in concerto nell'Aula Magna dell'Università

Grande successo dell'esibizione dei musicisti sardi che hanno presentato l'opera "Zuighes" - Il canto a tenores nella Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro



A Pavia, nel pomeriggio di sabato 21 febbraio, nell'Aula Magna dell'Università degli Studi, per iniziativa del Circolo culturale sardo "Logudoro", i Tenores di Neoneli hanno tenuto un apprezzato concerto dal titolo "Zuighes" (Giudici), accompagnati dalle launeddas di Orlando e Eliseo Mascia.

Gesuno Piga, presidente del "Logudoro", ha esposto al numeroso pubblico la ragione dell'iniziativa: un omaggio musicale di notevole valore culturale offerto alla cittadinanza di Pavia in segno di riconoscenza per il fatto che è sempre stata vicina ai sardi-pavesi mostrando interes-

se a conoscere storia e cultura della loro isola d'origine.

Il sindaco Massimo Depaoli ha sottolineato la fecondità di questo rapporto interculturale instauratosi da decenni tra Pavia e la Sardegna e ha manifestato la sua passione non solo per la musica ma anche per i testi (anche in sardo): nel caso specifico stampati nel libro di ben seimilaquattrocento versi che dà appunto titolo allo spettacolo: "Zuighes" (Giudici), volume di cui è autore Tonino Cau, fondatore del gruppo "a tenore".

In una delle 800 ottave è citata anche Pavia: il 3 agosto 1164, nella chiesa cattedrale di San Siro, Federico Barbarossa incoronò "re di Sardegna" il Giudice di Arborea Barisone (desideroso di acquisire un potere unico sull'isola), ma poi questi fu trattenuto in prigione dai Genovesi dato che non riuscì a rifondere i debiti che aveva contratto con loro per poter avere i fondi necessari per pagare l'acquisto del prestigioso titolo: «De Aristanis una bella troppa / s'est posta cussa orta in movitia, / pro arrivare lestros a Pavia, / sas naes sun partidas bentu in popa, / sos menzus

marineris d'Europa / an pilotadu cun meda capia, / Barbarossa ponzeit, in persona, / a Barisone in testa sa corona».

Nel libro non manca neanche il ricordo di un giudizio molto favorevole di Francesco Petrarca (i cui legami con Pavia sono ben noti) nei confronti di Mariano IV d'Arborea: «Marianu grandu fama at conoschidu, / in cussos annos, in donzi cuzone, / cunsideradu fit che un'anzone, / chi binchet contr'a su lupu famidu, / pro su ch'at fatu issu meressidu, / at de Petrarca finas atenzione, / chi fentomadu l'at pro s'osadia / sos barbaros gherrende d'onzi 'ia».

I Tenores di Neoneli, noti a livello nazionale e internazionale, hanno girato mezzogiorno proponendo spettacoli in cui hanno valorizzato la musica, la lingua, la cultura e la storia della Sardegna: non a caso sono stati nominati Cavalieri della Repubblica per meriti culturali.

Il gruppo è composto da Tonino Cau, fondatore, compositore, organizzatore; Pèpelois Piras, voce solista (sa boghe); Nicola Loi, contralto (sa contra); Ivo Marras, mezzavoce (mesuboghe); Angelo Piras, secondo solista.

Il progetto dei Tenores di Neoneli prende spunto dall'omonimo titolo del citato libro di Tonino Cau "Zuighes". L'autore ha voluto studiare il periodo storico dei Giudicati in Sardegna, con particolare attenzione al Giudicato certamente più coriaceo e ostile agli aragonesi, cui il Papa Bonifacio VIII aveva donato la Sardegna e la Corsica nel 1297.

"Zuighes" o "Jughes" (Giudici) fa riferimento ai quattro Giudicati in cui si suddivideva il Regno di Sardegna (Rennu, tra il IX e il XIV secolo), periodo di totale indipendenza conseguita dopo la caduta dell'Impero Romano e l'eclisse di quello bizantino d'Oriente, che ne aveva raccolto l'eredità. La passione ha portato il direttore artistico dei Tenores ad approfondire le vicende correlate a tale periodo, e a sviluppare un avvincente racconto in lingua sarda che consta, come si è detto, di ben ottocento ottave endecasillabe in logudorese, per un totale di seimilaquattrocento versi.

Alla realizzazione del progetto hanno contribuito, con il Circolo "Logudoro", la FASI, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Pavia, la Fondazione Banco di Sardegna, l'Assessorato del Lavoro della Regione sarda e l'Università di Pavia.

Domenica 22 febbraio, presso la Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro (ove sono custodite le spoglie di sant'Agostino arrivate nel 725 da Cagliari per volontà del pio re longobardo Liutprando) sia i Tenores che i Mascia con le loro launeddas hanno arricchito la santa messa con canti di introduzione e di chiusura. **P.P.**

BIELLA

Al circolo "Su Nuraghe" il presente nel mito con "Fonni: s'urthu", orsi sardi e biellesi

Sabato 21 febbraio, nelle sale del "Punto Cagliari" si è svolto il primo appuntamento del XVII ciclo di "Su Nuraghe Film", rassegna che vede coinvolti i giovani che fan capo all'Associazione dei Sardi di Biella.

A presentare la serata è stato Marino Cau con il documentario "Fonni: S'Urthu", opera di Ignazio Figus, messa a disposizione dall'I.S.R.E. (Istituto Superiore Regionale Etnografico) di Nuoro.

A fine serata, il dibattito con testimonianze di altri "orsi" dei carnevali sardi di cui alcuni dei presenti conservano memoria: "orsi" carnevaleschi si ritrovano, oltre che a Fonni, ad Arzana, Samugheo, Ula Tirso. Altri "orsi" appaiono inseriti in ambiente sacro, come le statue di maestosi plantigradi atterrati da leoni della facciata della chiesa parrocchiale di Ardauli (Oristano) e quello di marmo bianco che si ritrova all'interno del duomo di Cagliari, ai piedi del presbitero a significare, secondo la lettura corrente,



una delle quattro eresie debellate da Cristo, mentre un altro orso solitario fa capolino dalla facciata del transetto della cattedrale di Oristano.

Immane il rimando all'orso dello stemma di Biella, presente in quello di altri comuni della Provincia, in diverse fontane della Città, raffigurato in sculture anche in alta montagna, come al "Lago della Vecchia". Conferme, anche nella simbologia dell'orso, di antichi legami tra le genti del mare e gli abitatori alpini. **Eulalia Galanu**



MAGENTA

Workshop sulla comunicazione per i giovani della Fasi

Riuniti per due giorni al circolo "Grazia Deledda" - Un progetto per preparare la futura dirigenza delle associazioni degli emigrati

Sabato 28 febbraio e domenica 1° marzo nella sede del circolo culturale sardo "Grazia Deledda" di Magenta, presieduto da Valter Argiolas, si è svolto il primo corso di formazione sulla comunicazione interna ed esterna rivolto ai giovani dei circoli che aderiscono alla Federazione italiana, come leva strategica per il coinvolgimento degli stessi.

Volontà degli organizzatori della Lombardia è stata quella di creare collaborazione all'interno dell'intera Federazione. Per questo al Workshop hanno

partecipato anche alcuni giovani della Circo-scrizione Nord Ovest: in particolare erano rappresentati i circoli di Biella, Bra, Genova, Rivoli e Vercelli. Il circolo di Magenta è anche sede del Coordinamento Centro/Nord della Fasi.

Nella mattinata di sabato è intervenuta la presidente della Fasi, Serafina Mascia, che, oltre a calcare la mano sull'importanza del ricambio generazionale, ha illustrato i progetti che la Federazione ha svolto e svolgerà nel corso del 2015, nonché lo sforzo profuso per ottenere risposte dall'Assessorato del Lavoro della Regione sarda attraverso la Consul-



ta regionale per l'Emigrazione della quale è vicepresidente.

È poi intervenuto Maurizio Sechi (Coordinatore della Circo-scrizione Nord-Ovest e web master del sito ufficiale della Fasi, "www.fasi-italia.it") il quale ha presentato i contenuti e il funzionamento del sito, con particolare enfasi per quanto concerne l'area tecnico-amministrativa.

Nel pomeriggio sono intervenuti Giacomo Ganzu e Mattia Lilliu (vice coordinatori nazionali Giovani della Fasi), che insieme a Stefano Secci (Coordinatore Giovani Fasi della Circo-scrizione

Nord-Ovest) hanno presentato le potenzialità della piattaforma Google, che viene usata per la comunicazione interna.

Inoltre Giacomo Ganzu ha offerto ai partecipanti una panoramica sul mondo dei Social Network, evidenziandone opportunità e rischi.

Alle relazioni è seguito un vivace dibattito tra i 25 partecipanti.

Anche durante la serata i giovani partecipanti hanno potuto condividere riflessioni e opinioni sulle varie tematiche che la Federazione ha proposto.

La cena è poi stata allietata dalla musica dell'ar-

tista sardo-bolognese Arau (Antonello Cogoni) che ha presentato il suo ultimo disco: "Rabdomanti".

Nella mattinata di domenica il primo relatore è stato Paolo Pulina, responsabile Cultura e Comunicazione dell'Esecutivo della Fasi, giornalista pubblicista dal 1982, che ha sintetizzato le principali regole per una buona comunicazione e che ha illustrato sia il Calendario Eventi del sito Fasi da lui quotidianamente implementato dal marzo 2013 sia le varie sezioni del sito istituzionale della Fasi. La mattinata si è conclusa con l'intervento di Pier Sandro Pillonca, componente dell'Ufficio stampa del Consiglio Regionale della Sardegna, il quale si è concentrato sulle norme e sulla deontologia della professione giornalistica, e sulle regole per una buona comunicazione istituzionale in uscita.

Durante il pranzo della domenica, in concomitanza con il Workshop, il circolo "Grazia Deledda" ha organizzato anche la prima campagna promozionale del carciofo spinoso sardo, inserita nel progetto "Sarda Tellus", teso a promuovere la produzione agro-alimentare dell'isola. Sono intervenuti, oltre la presidente Fasi e il presidente del circolo di Magenta, anche Massimo Cossu, responsabile del progetto per l'Esecutivo Fasi, e Antonello Argiolas, coordinatore della Circo-scrizione Centro/Nord dei circoli Fasi.

Il pomeriggio è poi proseguito con la musica dell'artista sardo Roberto Salis.

I lavori del Workshop sono poi proseguiti nel pomeriggio con gli interventi di Antonello Argiolas, Simone Pisano (ricercatore di Linguistica Generale presso l'Università "Guglielmo Marconi" di Roma) e Patrizia Sorrentino (coordinatrice Giovani Circo-scrizione Centro-Nord).

Il Workshop costituisce il primo passo per la formazione dei giovani presenti nei circoli i quali secondo gli auspici della dirigenza della federazione dovranno guidare il percorso del mondo dell'emigrazione sarda organizzata coinvolgendo le nuove generazioni. **G.G.**

FIRENZE

Cambio alla presidenza dell'ACSIT Angelino Mereu succede a Fiorella Maisto

Sabato 21 febbraio, il Consiglio Direttivo dell'ACSIT, l'Associazione Culturale Sardi in Toscana, ha eletto il nuovo presidente Angelino Mereu al posto della dimissionaria Fiorella Maisto.

Due anni importanti, quelli della presidenza di Fiorella Maisto, che hanno visto l'Associazione impegnarsi nella promozione della cultura sarda, in particolare negli ambiti della letteratura e dell'archeologia, con uno sguardo attento alle tematiche più scottanti della Sardegna.

Tra le varie iniziative ricordiamo la presentazione del libro "Il pettine senza denti" di Eugenio Campus, sul Salto di Quirra, e la mostra "Miti e simboli di una civiltà mediterranea: la Sardegna Nuragica". Senza dimenticare il grande successo



dell'artista Pinuccio Sciola, con la mostra "Semi di Pace, Suoni di Pietra", che ha incantato la Basilica di Santa Croce esibendosi di fronte alla tomba di Michelangelo. Un evento prestigioso, premiato dalla grande affluenza del pubblico fiorentino e dall'attenzione dei media.

Una grande eredità per il nuovo presidente Angelino Mereu, membro storico dell'ACSIT, tra i promotori degli eventi che nel corso degli anni passati hanno segnato maggiormente la storia dell'Associazione: tra gli altri, quelli legati alla Settimana Sarda, i Tenores di Bitti a Santa Croce e il concerto dei Tazenda.

Per l'ACSIT, in passato, ha ideato e curato "Isolas", il periodico di cultura, arte e storia

della Sardegna, pubblicato dall'associazione fiorentina.

Mereu, nato a Orani 59 anni fa, da quarant'anni risiede a Firenze. È funzionario presso la Confeferenti fiorentina, dove si occupa di comunicazione e ricopre l'incarico di direttore del mensile "Il Mercurio". Studioso di "cose sarde", Mereu è autore di due volumi, "Il Nivola ritrovato", dedicato alla figura di Costantino Nivola e al suo soggiorno in Toscana e "Mastros del linna", libro dedicato alla storia degli artigiani del legno di Orani.

L'obiettivo della nuova squadra è quello di continuare a promuovere la cultura sarda e, sottolinea Mereu, un occhio di riguardo sarà dato alle eccellenze della nostra isola, "per dare voce a quella cultura della qualità che caratterizza tutti gli aspetti, produttivi e culturali, della Sardegna".

Una presidenza all'insegna della qualità, quindi, per un'associazione aperta, disponibile e inclusiva che si riconferma un punto di riferimento per i sardi in Toscana.

Eletti, assieme al presidente, anche Gabriella Murru vice presidente vicaria, Francesca Concas vicepresidente, Mariangela Tanda amministratrice e Pasqualina Musina coordinatrice della segreteria. **Monica Mattana**



SARONNO

Grande successo della manifestazione dedicato al ricordo di Sebastiano Satta



A Saronno, nel pomeriggio di sabato 28 febbraio nella sede sociale di via Fabio Filzi, il Circolo "Grazia Deledda", presieduto da Luciano Aru, ha promosso la presentazione del libro di Bruno Rombi "Sebastiano Satta. Vita e Opere" (nuova edizione 2014, presso Condaghes di Cagliari), nel centenario della morte del grande intellettuale nuorese, avvenuta il 29 dicembre 1914 a 47 anni (era nato a Nuoro il 21 maggio 1867), il quale fu poeta (anche in sardo) socialmente impegnato, avvocato, giornalista.

Dopo i saluti del presidente Aru, il numeroso pubblico presente ha potuto ascoltare le parole molto lusinghiere, pronunciate nei confronti della meritoria azione sociale e culturale svolta dal circolo sardo di Saronno sia dal sindaco Luciano Porro sia dall'assessore ai giovani, formazione, culture, sport e pari opportunità, Cecilia Cavaterra. Entrambi hanno espresso ammirazione per la fiera energia con la quale i sardi di Saronno conservano i legami con la "loro" Sardegna e per la caparbietà con cui coltivano le proprie "radici" trasferendo lo "spirito sardo" nel nuovo ambiente di residenza e facendo conoscere ad esso la storia e la cultura di un'isola che altrimenti continuerebbe a rimanere quasi "misteriosa".

Serafina Mascia, presidente della Fasi, ha espresso stima per i dirigenti del circolo e per il ruolo attivo

che esso svolge a favore della promozione del "prodotto" Sardegna in tutti i campi, a cominciare da quello turistico; ha ricordato l'importante manifestazione alla quale era stata presente con l'allora Assessore del Lavoro della Regione Sardegna, Mariano Contu, quando il Circolo si è trasferito nella nuova sede, concessa dal Comune. Ha sottolineato il nuovo forte impegno della Fasi nel settore della promozione dei prodotti agro-alimentari (carciofo spinoso, agnello IGP) anche in rapporto alla prossima edizione dell'Expo, nell'ambito della quale, rispetto alla parola d'ordine "nutrire il pianeta", la Sardegna ha sicuramente un ruolo da giocare.

A questo proposito il presidente Aru ha preannunciato che anche il circolo di Saronno è impegnato a essere presente con stand di prodotti sardi e con diffusione di materiali di pubblicizzazione turistica in un'area vicina all'Expo che vedrà sicuramente la presenza di migliaia di visitatori che arriveranno in automobile.

Entrando nel tema della manifestazione di omaggio a Sebastiano Satta, Serafina Mascia ha ribadito che la Fasi non ha nessuna intenzione di rinunciare alla valorizzazione delle ricorrenze culturali. Spesso è la Fasi che precorre le celebrazioni commemorative in Sardegna dei grandi personaggi della storia e della cultura sarda: così è avvenuto proprio per Sebastiano Satta, ricordato, nel centenario della morte, già dal dicembre 2013 dal circolo di Pavia (con Bruno Rombi e con Neria De Giovanni) e dal circolo di Monza (con Neria De Giovanni) e solo molti mesi più tardi dalla nativa Nuoro.

Serafina Mascia ha anche brevemente presentato Bruno Rombi, grande studioso di Sebastiano Satta, e la sua patria di nascita nel 1931, cioè Calasetta, nell'isola di Sant'Antioco dell'arcipelago del Sulcis, co-

mune onorario della città metropolitana di Genova, dato che, come è ben risaputo, la popolazione di Calasetta è un'isola linguistica tabarchina (variante della lingua ligure), come la prospiciente Carloforte sulla vicina Isola di San Pietro; questa peculiarità culturale è dovuta alla colonizzazione e fondazione del paese da parte di coloni liguri provenienti dalle coste tunisine.

Rombi vive a Genova, dove opera come apprezzato poeta, scrittore, critico letterario e pittore. Su Sebastiano Satta ha pubblicato: nel 1983 la monografia "Sebastiano Satta: vita e opere" (Genova, Sabatelli; prefazione di Manlio Brigaglia); nel 1984 il saggio "Il fantasma della morte nei 'Canti barbaricini' di Sebastiano Satta"; nell'ottobre 2011, al convegno "Letteratura e sentimento nazionale" celebrativo di Francesco De Sanctis (tenuto a Morra, sua città natale), ha letto un contributo dal titolo "Il sentimento risorgimentale sardo nella poesia di Sebastiano Satta".

Nel corso del 2014 Rombi ha provveduto ad ampliare e ad aggiornare per le edizioni Condaghes di Cagliari la sua monografia sattiaiana del 1983. Ha scritto in proposito Ugo Collu, che ha firmato la prefazione alla nuova edizione: «La preziosa monografia di Rombi, dopo tanti anni dalla sua prima edizione del 1983, sostanzialmente di altro non ha avuto bisogno che di aggiornamento bibliografico. Essa è un esempio prezioso di lettura letteraria "juxta propria principia": Satta non è visto astrattamente, né "misurato" su metri di giudizio a priori o di scuola. Descrizione mirata e quasi dettagliata del contesto, considerazione della realtà storica da lui vissuta, fino ad illuminare squarci di quotidianità significativi, rassegna della critica e riflessioni problematiche in risposta, analisi acuta della poesia, da cui sporge e giganteggia la testimonianza sociale e umana del Poeta. Tutto questo contiene il volume di Rombi. La sua riedizione nell'anno del Centenario della morte del nostro Poeta è un dono da apprezzare, perché aiuta a riscoprire senza schematismi un tesoro non secondario del patrimonio culturale della città di Nuoro e di tutta la Sardegna».

Rombi nella sua relazione ha messo ancora una volta in evidenza che protagonista della poesia di Sebastiano Satta è la Sardegna. Le raccolte più importanti dei suoi versi sono: i "Canti barbaricini", del 1910, e i "Canti del Salto e della Tanca", pubblicati postumi nel 1924. Queste raccolte sono state ristampate diverse volte dalle Edizioni Mondadori nella prestigiosa collana "Lo Specchio. I poeti del nostro tempo" con l'unico, semplice titolo "Canti" e con una ammirevole introduzione di Mario Ciusa Romagna.

Secondo Rombi, «Satta oggi è da leggere non certamente con la pregiudiziale che si tratta di un poeta carducciano (perché l'impeto della sua vis oratoria è tipicamente isolano) ma cogliendo tutti i postulati delle prospettive future che i suoi versi auspicano e suggeriscono, con una revisione dei motivi politici che affrontano perché molti dei problemi, di cui Satta si augurava la risoluzione, sono ancora oggi attuali. E perché dei temi del Risorgimento, di cui Satta parla, molti, in Sardegna, non sono stati presi in considerazione dallo Stato unitario e il pianto delle Madri di Barbagia, che il poeta auspicava finisse, ancora oggi è quotidiano».

Rombi ha anche ricordato che nei versi del «più grande poeta ottocentesco della Sardegna» si ritrovano odi a grandi personaggi-simbolo della storia isolana: Giovanni Maria Angioy; Francesco Ignazio Mannu, autore dell'inno contro i feudatari; il "combattivo parlamentare" Giorgio Asproni; Giuseppe Garibaldi; la madre del sindacalista Giuseppe Cavallero; i minatori trucidati a Buggerru.

Paolo Pulina

BOLOGNA

Proclamati i vincitori di "Visioni sarde"

Si è chiusa al Cinema Lumière di Bologna, la 21ª edizione del Concorso nazionale "Visioni Italiane", con la proclamazione dei vincitori della Sezione "Visioni Sarde", dedicata al nuovo cinema sardo.

Il Primo Premio ex aequo è andato alle due sorelle Sebastiana e Carla Etzo di Sorgono per la regia di "Lost citizens" (riprese e montaggio Vincenzo Rodi) e a "La gita" di Giampiero Bazzu di Sassari.

"Sinuaria" di Roberto Carta di Cagliari ha ricevuto la Menzione Speciale.

In "Lost citizens" (Italia/2014/46', documentario) padri e figli affrontano licenziamenti, cassa integrazione e riduzione del salario, cercando di mantenere la propria dignità in nome del diritto al lavoro.

In "La gita" (Italia/2013/18'40", fiction) Andrea e suo zio Giuliano viaggiano in macchina verso un passato che irromperà violento nelle loro vite. Liberamente ispirato al fumetto "Gli innocenti" di Gipi.

In "Sinuaria" (Italia/2014/15', fiction) Michele Muratas, detenuto del carcere dell'Asinara, ha un talento nel tagliare i capelli, tanto da diventare parrucchiere per le mogli delle guardie e dei funzionari dell'istituto di pena e da scatenare scompiglio, una volta in liber-



tà vigilata, nella tranquilla vita dell'isola.

Anche le altre opere in finale hanno raccolto consensi ed applausi: "Come foglie..." di Theo Putzu, "La storia di Spet" di Ugo Murgia, "SENZARIA" di Massimo Loi e Gianluca Mangiasciutti e "Grazie a te!" di Jacopo Cullin.

Dopo Bologna i magnifici sette finalisti saranno riproposti nelle varie sedi dei circoli dei sardi della penisola a partire da Roma con la proiezione fissata per il 3 giugno al Cinema Trevi.

La Sezione "Visioni Sarde" è stata fortemente voluta dalla FASI quale veicolo di grande promozione per tutta l'Isola. La realizzazione è stata possibile grazie alla preziosa collaborazione del Circolo "Sardegna" di Bologna.



BRESCIA

“Il coraggio della verità. L'Italia civile di Giuseppe Fiori”

Presentato al Circolo sardo il libro di Jacopo Onnis



A Brescia, nel pomeriggio di lunedì 2 marzo, nella Sala Conferenze dell'Associazione Arcimboldo, Via Risorgimento 18, per iniziativa del Circolo Culturale Sardo, presieduto da Paolo Siddi, è stato presentato il libro “Il coraggio della verità. L'Italia civile di Giuseppe Fiori” (Cuec, 2013), curato da Jacopo Onnis.

Il pubblico ha potuto ascoltare autorevoli valutazioni e testimonianze sulla figura e sulle opere del grande scrittore e giornalista sardo Peppino [nome vero] Fiori (nato a Silanus, Nuoro, nel 1923; morto a Roma nel 2003). Oltre Onnis, sono intervenute infatti due personalità bresciane di prim'ordine: il giornalista Massimo Tedeschi (caporedattore responsabile dell'edizione di Brescia del “Corriere della Sera”) e il senatore Paolo Corsini, già sindaco della città per più mandati.

La manifestazione è stata introdotta dalla proiezione di un breve filmato con il quale Onnis ha voluto rinfrescare la nostra memoria sulle trasmissioni curate da Fiori che hanno lasciato un segno nell'immaginario collettivo del popolo televisivo, a partire dalle sue “Parole in tv”: così si intitola il libro che raccoglie i graffianti editoriali di Fiori, vicedirettore nel Tg2 diretto da Andrea Barbato.

Dopo i saluti e un ricordo personale del presidente Siddi, Massimo Tedeschi ha espresso la sua ammirazione per le produzioni giornalistiche (a tutto campo, quindi nei vari mezzi di comunicazione di massa: giornali, radio, televisione, cinema) e per le pubblicazioni biografiche (in cui è stato spesso narratore di fatti rimossi) realizzate da Giuseppe Fiori.

Su Fiori, conosciuto solo attraverso la

televisione, Tedeschi ha voluto dare tre giudizi: 1) è stato un giornalista sino in fondo: anche da senatore della Sinistra Indipendente, per tre legislature, ha voluto considerarsi “un inviato dentro le istituzioni”; 2) è stato un giornalista esemplare: non solo per la biografia di Gramsci (tradotta in dodici lingue) ma anche per le altre biografie (dell'anarchico Michele Schirru, di Ernesto Rossi, di Carlo

e Nello Rosselli, di Enrico Berlinguer, del “venditore” Silvio Berlusconi), è andato a cercare i testimoni, ha scavato a fondo negli archivi, non si è accontentato del “già conosciuto”; 3) è oggi un giornalista “inattuale”: oggi i biografi sono solo “laudatores” del personaggio “raccontato” (Walter Veltroni nella sua testimonianza ha sottolineato invece, giustamente, che “le mura etiche di Fiori erano molto elevate”); si è rotto il legame – che caratterizza indelebilmente Fiori – fra giornalismo e cultura: per lui – dice Ettore Masina – valeva il principio di valutare le persone «dal fruscio, che si portavano dietro, delle pagine lette».

Il senatore Paolo Corsini ha detto del suo primo incontro a Brescia con Fiori, invitato dalla Cooperativa popolare di cultura, alla quale regalò una conferenza che fece vivere agli uditori momenti particolarmente intensi.

In questi tempi di degenerazione morale sarebbe bello riascoltare la voce di Fiori, per il quale non ci poteva essere giornalismo, storia, narrativa senza l'indignazione etica. Ha scritto lo storico Giovanni De Luna che l'“azionista” Fiori fu folgorato dalle tesi del suo correzionale Enrico

Berlinguer sulla necessità di mettere in primo piano, nella società politica e civile, la “questione morale”.

La biografia di Gramsci, scritta da Fiori, non è solo la narrazione degli snodi di una vita ma ci illumina su un orizzonte più ampio, sulla storia della Sardegna, di cui ben poco si sapeva, a livello divulgativo, fuori dell'isola. In quest'opera storiografica Fiori ha il coraggio di mettere in luce il contrasto di Gramsci con Togliatti.

Nella biografia di Berlusconi, intitolata “Il venditore”, Fiori ha saputo ben precisare che l'ascesa del personaggio non ha trovato resistenza, che non è stato fermato il percorso del suo resistibile prevalere. Così – ha chiosato Corsini – il “venditore” si è potuto trasformare in “compratore”.

Per Corsini, Fiori ci ha lasciato in eredità pagine indimenticabili di vita morale, sotto le diverse specie.

Prima delle conclusioni del curatore del volume Jacopo Onnis (giornalista, dal 1980 al 2010 prima programmatore-regista poi redattore del TGR nella sede regionale RAI della Sardegna, in cui si è occupato di cronache politiche e culturali) l'attore e giornalista bresciano Sergio Isonni ha letto alcune pagine da diversi libri di Fiori: si è avuta ancora una volta la dimostrazione che la scrittura di Fiori si dispiega in una forma che possiamo solo chiamare “classica”, che rappresenta, cioè, un modello.

Onnis ha detto che questo suo libro ha inteso parlare di Giuseppe Fiori (giornalista e scrittore, vicedirettore ed editorialista del Tg2, direttore di “Paese Sera”; senatore della Sinistra Indipendente per tre legislature; accusatore con i saggi “Baroni in laguna” e “La società del malessere” delle malefatte dei potenti e dei prepotenti in Sardegna; anche romanziere con “Uomini ex” e con “Sonetaula, da cui Salvatore Mereu ha tratto il film omonimo) così come l'hanno conosciuto oltre trenta protagonisti dell'informazione, della cultura, della politica. Fiori è stato personalità ricca e complessa, capace di sperimentare linguaggi nuovi nei più diversi campi della comunicazione.

Il libro – ha messo in evidenza Onnis – raccoglie anche lettere inedite di Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone, John e Andrea Rosselli, Alfonso Leonetti, Enrico Berlinguer: sono la conferma del carattere e dei valori di un uomo libero e anticonformista, sempre alla ricerca della verità, spesso straniero in patria. Volendo coniugare etica e politica, Fiori cercava un'altra Italia, un'Italia civile e democratica. **P.P.**

Per sostenere il nostro impegno a informarti puoi fare un versamento a “Il Messaggero sardo Società Cooperativa a r.l.” – Banca di Sassari, viale Trieste, Cagliari – Iban: IT 62 M 05676 04801 000003009665 - Per i bonifici dall'Estero è necessario indicare anche il Bic: BPMOIT22XXX

Per conoscere l'ORIGINE DEI COGNOMI vai nel sito www.ilmessaggerosardo.com nella finestra “Curiosità” o scrivi a redazione@ilmessaggerosardo.com



ARGENTINA

La comunità sarda in lutto per la scomparsa di Cesar Meridda

Il 28 febbraio 2015 si sono compiuti due mesi dalla morte del nostro caro amico César Meridda, ex presidente dell'Associazione Italiana Sardi Uniti di Buenos Aires. I sardi, i loro discendenti e tutti coloro che l'abbiamo conosciuto personalmente e abbiamo lavorato con lui durante tanti anni, ne sentiamo moltissimo la sua mancanza. Ha lasciato in ciascuno di noi una profonda impronta nei nostri cuori.



Per questo motivo vogliamo rendergli un piccolo omaggio ricordandolo con una sintesi della sua vita e delle sue attività più importanti. È molto difficile poter farlo in poche righe, dal momento che la sua vita, seppur breve, (il 17 febbraio avrebbe compiuto cinquanta anni), è stata vissuta intensamente ed impegnata nei "suoi tre amori": San Isidro, Sardegna e San Eduardo del Mar.

San Isidro - César Meridda è nato a San Isidro nel 1965, figlio di Juan Meridda e Neli Ruani e fratello della sua amata Maria Cecilia. Nipote del sardo Ciriaco Meridda, nato a Bitti, in provincia di Nuoro, che gli ha trasmesso il profondo amore per la Sardegna.

Sin da bambino ha condiviso molti momenti con suo nonno Ciriaco, il quale aveva una grande famiglia e una bottega. I compaesani di San Isidro e Victoria si trovavano a casa sua, mangiavano, cantavano in sardo, giocavano alla "murra" e ricordavano "sos contos de sa Sardigna". Ospitava in casa i primi immigranti sardi che arrivavano alla zona nord, finché trovavano lavoro e alloggio. Pertanto César condivideva con grande gioia, quel magico mondo di storie di nostalgia, raccontate in questa particolare lingua sarda, facendone parte della sua vita quotidiana.

César completò la sua formazione elementare e media presso la "Escuela n. 3" di Beccar e la scuola superiore presso la "Escuela comercial" di San Isidro; è diventato professore di Educazione Fisica presso la "Escuela Argentina 2000", nella città di Buenos Aires e ha fatto una specializzazione per insegnare a studenti disabili. Ha lavorato nel Comune di San Isidro come professore di educazione fisica nelle scuole e campi sportivi del municipio e come allenatore di nuoto per i bambini speciali nel Campo Sportivo n. 4 della città di Martinez. Cesare è anche stato l'artefice della creazione della nuova sede "Don Bosco", dell'Istituto Comunale di Istruzione Superiore n. 6391 (del quale fu dirigente) che, con l'appoggio del Comune di San Isidro, ha consentito che dal 2008, si cominciasse a studiare il "profesorado de nivel inicial" (alla fine di questa carriera si diventa professore/ssa al giardino d'infanzia) e diverse carriere tecniche con orientamento industriale e in commercio estero.

Il suo mondo, le sue attività e le sue energie non si limitavano solo a diffondere la cultura dei sardi, i suoi progetti coinvolgevano pure il resto degli italiani, così nel 2003, insieme a un gruppo di giovani discendenti di italiani (Leandro Losolfo dei calabresi, Antonio Pompilio della Dante Alighieri e Karin Orlandi dei vicentini) creò il CRENAI (Consiglio Regionale Metropolitano Nord di Associazioni Italiane), affinché i giovani di ogni associazione avessero uno spa-

zio per diffondere la cultura della propria regione. A partire da questa iniziativa ogni anno si fa il "Foro de la Cultura de San Isidro" (festa in cui si fanno diverse manifestazioni culturali).

Instancabile come sempre, nel 2000 César Meridda ha partecipato a un congresso della gioventù sarda in Germania come rappresentante dell'Argentina; al suo ritorno, in un negozio di Berlino ha trovato per caso una ragazza ar-

gentina che aveva due amiche a San Isidro; lui si offrì a portare una lettera per loro. Erano le sorelle Rita e Lucia Cossu, con le quali prese contatto al suo arrivo e sorprendentemente erano figlie di un sardo di Tresnuraghes. César organizzò un incontro con queste giovani, al quale parteciparono anche la zia Graciela Meridda e Iris Madau, il cui babbo risultò essere un grande amico del padre delle due sorelle; a queste emozioni e coincidenze si aggiunsero le sorelle Manca e la cugina Alicia Coga che erano figlie di sardi di Tresnuraghes. Da questi incontri e riunioni si creò il Circolo "Raices Sardas" (Radici sarde) di San Isidro. È stata la prima associazione del paese formata solo da discendenti sardi, e della quale, ovviamente, è stato nominato "padrino".

Nel 2006 alla celebrazione del 300° anniversario del Comune di San Isidro, per iniziativa di Cesare e con l'appoggio della Federazione sarda in Argentina, ha partecipato il Coro Polifonico di Oschiri che riempì la Cattedrale di San Isidro con le sue bellissime voci sarde. Questa amicizia tra i due paesi, si è intensificata quando Cesare ha visitato la città di Oschiri nel maggio 2008, insieme ad altri figli di sardi di San Isidro (Piras, Ruiu e Marras) in rappresentazione del Municipio. Nell'occasione sono stati piantati in piazza due alberi (i cui fiori rappresentano l'uno il fiore nazionale della Repubblica Argentina e l'altro la città di San Isidro).

Come si può osservare, le mani di Cesare cercavano sempre di unire le culture, come lo indica la sua parola preferita: "Multiculturalismo"; tanto, che era riuscito ad integrare e coinvolgere la collettività giapponese e libanese per lavorare insieme alle 14 associazioni italiane esistenti nella zona nord di Buenos Aires.

Sardegna - César Meridda ha lavorato instancabilmente, sempre con idee nuove e soprattutto con grande gioia, affinché tutti conoscessero la sua amata Sardegna, diffondendo, quando c'era la possibilità, i diversi aspetti della cultura, i costumi, l'arte, la lingua, la letteratura, il canto e mostrando anche le bellezze naturali dell'Isola. Ha lavorato per molti anni insieme al sig. Cosimo Tavera, presidente dell'Associazione Italiana Sardi Uniti di Mutuo Soccorso di Buenos Aires e poi presidente della Federazione sarda Argentina; a suo fianco si è forgiato come dirigente dei giovani, partecipando tra l'altro a diversi congressi internazionali. Inoltre ha lavorato intensamente con Margarita Tavera, attualmente presidente della Federazione Sarda Argentina. Cesare ha ricoperto diverse cariche del Consiglio Direttivo e, infine, è stato eletto presidente di Sardi Uniti nel

2006, carica che ha mantenuto fino all'aprile del 2014. È assai difficile poter sintetizzare i progetti da lui intrapresi, ma ne parleremo dei più significativi.

Il primo viaggio di Cesare a Sardegna risale al 1987, dove realizzò il sogno di conoscere la terra di cui tanto parlava suo nonno. Aveva 22 anni, curiosamente la stessa età del nonno quando partì da Bitti per arrivare in Argentina. Ha viaggiato in occasione del "1° Soggiorno per Giovani di origine sarda", che è stato il primo viaggio organizzato dalla Regione Sardegna e al quale parteciparono 20 giovani discendenti di sardi., che hanno avuto la possibilità di conoscere la terra natale degli antenati.

In quell'occasione ebbe l'opportunità di calpestare e baciare Bitti, il paese dove era nato suo nonno Ciriaco.

Cesare era un lavoratore instancabile, con una fantasia inesauribile, che raggiungeva tutto ciò che si proponeva con la sua convinzione, lo spirito combattivo e, soprattutto, il suo amore per la Sardegna.

Tra le attività più rilevanti che si sono realizzate si può ricordare il "Progetto Acquarium" concerto per la Pace; l'archivio fotografico DNA; il progetto "Radici" in cui 1.000 alberi sono stati piantati in un importante quartiere della Città di Buenos Aires in occasione del Bicentenario della Rivoluzione di Maggio; Piazza Sardegna, con l'immagine della Madonna di Bonaria a Puerto Madero; il programma di radio "Italia nel mondo, che si è trasmesso per molti anni; vari omaggi alla Madonna di Bonaria e il più recente, "Buenos Aires celebra Italia", che si tiene ogni anno nel mese di ottobre su Av. de Mayo e Bolivar, dove tutta la comunità italiana espone la gastronomia, l'artigianato e le danze tradizionali di ogni regione.

Il suo amore per Bitti era incommensurabile. Tanto che, quando la regione è stata colpita dall'alluvione "Cleopatra", che ha lasciato sott'acqua molti paesi della Sardegna, (tra cui Bitti), inviò un sacco di semi per riorganizzare gli orti distrutti. Un modo di aiutare alla distanza data l'impossibilità di inviare denaro da queste terre.

La nostra vita personale e associativa, hanno un prima e dopo la sua morte. César continuerà a vivere nella mente e nel cuore di coloro che l'abbiamo conosciuto e amato.

San Eduardo del Mar - Un posto vicino alla località balneare di Miramar, con meravigliose e tranquille spiagge sull'Oceano Atlantico, era il posto prediletto dove César poteva rilassarsi e distendersi dalle intense attività dell'anno.

Anche questo luogo è legato alla sua amata Sardegna; perché questo piccolo quartiere si creò molti anni fa, come luogo di villeggiatura estiva dei primi sardi che fecero lì le loro case estive, (i Mannu, i Pinna, i Meridda, i Sanna, i Meloni), e oggi si trovano nelle stesse spiagge e nello stesso quartiere, le nuove generazioni, che attualmente costituiscono i circoli sardi di Buenos Aires, San Isidro e Villa Bosch. La vita riunisce miracolosamente i discendenti dei sardi in questo posto; come negli anni '50, in casa del nonno di César Meridda si riunivano i primi immigranti sardi che arrivavano a San Isidro. Ovviamente César è stato presente a San Eduardo del Mar, con la sua spinta, con le sue idee, sviluppando diverse attività per la formazione del quartiere e la sua organizzazione creando, a questo scopo, una Società, mettendo una croce commemorativa.

Questo è il posto al mondo che lui ha scelto perché le sue belle e tranquille spiagge accompagnino il suo riposo finale.

"Cesarino, non ti dimenticheremo mai".

Arqta Margarita Tavera, Arqta Ana María Ruiu, Iris Madau, Sandra Marras



USA

Petizione per assegnare "Sardus Pater" a uno scienziato sardo che lavora a Chicago



Anna Manunza, dagli Stati Uniti, ci ha inviato questa mail: «Ciao amici de "Il Messaggero Sardo", ci aiutate a pubblicizzare e diffondere questa petizione per assegnare il riconoscimento "Sardus Pater" allo scienziato sardo Graziano Pinna che lavora presso l'università di Chicago e ci rende fieri nel mondo con i suoi studi e le sue scoperte nel campo del PTSD e ansia?» (<https://www.change.org/p/regione-sardegna-assegniamo-l-onorificenza-sardus-pater-allo-scienziato-sardo-graziano-pinna>).

Nella petizione si ricorda che «Graziano Pinna è uno scienziato sardo di Oristano che attualmente lavora come Professore Associato e ricercatore presso il Department of Psychiatry alla University of Illinois at Chicago. Grazie ai suoi studi negli atenei più prestigiosi del mondo, Graziano Pinna è riuscito a fare importanti scoperte nello

sviluppo di nuove terapie per la depressione, ansia e PTSD. Studi che sono stati pubblicati in prestigiose riviste scientifiche e che hanno contribuito a far compiere importanti passi avanti in questo campo.

Firma anche tu la petizione affinché il Presidente Pigiariu assegni il "Sardus Pater" a questo figlio della nostra Sardegna che rappresenta l'eccellenza sarda ovunque vada nel mondo e che vanta con fierezza e orgoglio le sue origini!».

Questa la versione della petizione in inglese: «Graziano Pinna is an Italian scientist born in Sardinia who currently works as a Scientist and Professor at the University of Illinois at Chicago. Thanks to his studies in the world's most prestigious universities, Graziano Pinna made important discoveries in the field of depression, PTSD, and anxiety, studies that have been published in several high-impact scientific journals and that helped to make important advances in this field.

Sign the petition to invite the Governor of Sardinia Pigiariu to award the title "Sardus Pater" to this son of Sardinia, an excellence wherever he goes in the world!».

Per saperne di più: <http://www.psych.uic.edu/department-of-psychiatry-faculty-list/154-about-us/directory/faculty/428-graziano-pinna-phd>.

BULGARIA

Le maschere di Escalaplano al festival internazionale di Rakovski

Balli sardi e launeddas a Sofia con il gruppo "Muntzicorru"

Grazie all'Aitef Sardegna ed al circolo sardo "Sardica" di Bulgaria e dell'Europa dell'est, il gruppo "Muntzicorru" di Escalaplano ha partecipato per tre giorni al festival internazionale delle maschere antropomorfe di Rakovski, affascinando il numeroso pubblico, composto da bulgari ma anche da molti turisti stranieri, con le bellissime maschere del paese sardo, con balli sardi in costume e diletando gli ascoltatori con le meravigliose launeddas. Il sindaco di Rakovski, capoluogo di regione gemellata con la provincia di Nuoro e con il circolo sardo di Sofia, ha ringraziato a nome di tutta la città il bravissimo gruppo guidato dal direttore dell'Aitef Sardegna Antonino Casu.

Il giorno successivo lo stesso gruppo ha diletato il personale dell'Ambasciata d'Italia a Sofia, alla presenza del consigliere dott. Emanuele Pollio e del vice presidente del circolo sardo dott. Alessandro Calia. Il responsabile Aitef Sardegna ha regalato all'ambasciata, come ricordo dell'evento, dolci sardi ed una maschera artigianale fatta a mano dal padre di un componente del gruppo. Quindi il gruppo "Muntzicor-



ru" si è esibito nella sede del circolo sardo.

Con questo evento si sono poste le basi per ulteriori progetti comuni tra Aitef Sardegna e il circolo sardo "Sardica", per far conoscere la cultura sarda in Bulgaria e nell'est Europa, e su suggerimento del consigliere dell'Ambasciata d'Italia, si è programmato di fare un seminario sulle problematiche pensionistiche dei tanti italiani e sardi che sempre più spesso si stanno trasferendo in Bulgaria e nel mondo.

Carlo Manca

SVIZZERA

Rinnovato il Direttivo dell'Associazione culturale Unione Emigrati sardi

Andrea Basoli presidente del circolo

Mercoledì 4 marzo, il Consiglio Direttivo dell'Associazione culturale Unione Emigrati Sardi "Efisio Racis" di Zurigo ha eletto all'unanimità il nuovo presidente Andrea Basoli, che subentra al presidente uscente Mario Usai.



Il nuovo Consiglio Direttivo che affiancherà il presidente Basoli, nativo di Ozieri (SS), è composto da Domenico Scala (vice presidente vicario), Francesco Salis (tesoriere), Mario Usai (segretario) e dai consiglieri Bruno Floris, Giovanni Antonio Atzori, Giuseppe Murgia, Lucianna Calvisi, Maria Rhiner, Renzo Scanu, Rosetta Stavola e Sergio Pizzolato.

Il Collegio dei Sindaci Revisori è composto da Salvatore Flore, Nicola Mattana e Franco Serrenti.

Il Collegio dei Provirivi è costituito da Antonio Idili, Stefano Lai e Armando Sampietri.

Il presidente uscente Usai ed il neopresidente Basoli, nell'augurare a tutti un buon lavoro hanno voluto ricordare e rilanciare sia nell'Assemblea generale dei soci, sia nella riunione del nuovo Direttivo, le attività qualificanti e l'impegno storico del circolo sardo di Zurigo (fondato nel lontano 1966) nel favorire i collegamenti culturali ed informativi con la Sardegna e l'integrazione sociale, culturale e linguistica dei sardi all'estero ed in Svizzera in particolare.

Nelle sue conclusioni, il Consiglio Direttivo non ha mancato di dare merito e ringraziare il presidente uscente per l'impegno profuso a favore della causa degli emigrati.

Domenico Scala nel suo intervento ha portato il saluto del presidente della Federazione Antonio Mura, ed ha ribadito "che il nostro mondo non è più un mondo che deve essere aiutato o assistito, ma che può aiutare a contribuire alla crescita della Sardegna e che bisogna far conoscere e far capire alla gente, alle rappresentanze istituzionali e politiche l'importanza di quest'altra Sardegna che vive in Emigrazione".

D/S



CALCIO

Ribaltone al Cagliari esonerato Zola torna Zeman

I rossoblù precipitano in classifica e il presidente Giulini ha richiamato il tecnico boemo per tentare di evitare la retrocessione



Clamoroso a Cagliari: è tornato Zdenek Zeman. Sì, proprio così, quello che molti tifosi rossoblù desideravano è accaduto, e spiace se a pagare il prezzo di questo inaspettato ribaltone sia un mito del calcio come Gianfranco Zola, il giocatore sardo più forte di tutti i tempi, chiamato ora, nelle vesti di allenatore, a risolvere le sorti di un Cagliari in crisi. Ma Gianfranco non ce l'ha fatta, ed è stato esonerato, come prevede la dura legge del calcio. Se i risultati non arrivano, a pagare sono sempre gli allenatori. Quasi mai i calciatori, mai i presidenti, che invece sono quelli che sbagliano di più, anche il giocattolo è il loro e i soldi che investono pure.

Esonerato il 23 dicembre scorso, dopo la sconfitta interna con la Juventus, il tecnico boemo torna così sulla panchina del Cagliari dopo due mesi e mezzo e dieci partite con alla guida Zola, che ha pagato l'ennesima sconfitta, sul campo della Sampdoria, della sua breve gestione. "Sono felice, son tornato per i tifosi, e per la salvezza", le prime parole di Zeman appena atterrato all'aeroporto di Elmas.

Ora lo attende un compito non facile. Riprendere subito in mano la situazione, a cominciare dalla sfida-salvezza al Sant'Elia contro l'Empoli (uno dei capolavori del maestro boemo all'andata, quando i rossoblù trionfarono per 4-0) e tentare un'impresa al limite dell'impossibile.

Cinque sconfitte nelle ultime sei partite. Un solo punto, frutto del pareggio a Torino contro i granata dell'ex Ventura, sui 15 a disposizione. Tre sconfitte in casa consecutive, contro Roma, Inter e Verona. Un misero ruolino di marcia che è costato la panchina all'ex fantasista di Napoli, Parma e Chelsea, giunto a fine dicembre

al posto dell'esonerato Zeman per tentare di raddrizzare la rotta di una barca che pian piano stava andando a fondo.

Dopo l'esordio-choc in quel di Palermo (rossoblù, in dieci dopo 25 minuti per l'ingenua espulsione di Conti, travolti per 5-0), Zola aveva innanzi tutto sfatato il tabù Sant'Elia (con Zeman mai una vittoria in casa, in campionato), vincendo col Cesena prima e col Sassuolo poi. Ma soprattutto sembrava aver dato, finalmente, un gioco con più equilibrio e meno rischi rispetto al dogmatico boemo che fa del suo intoccabile 4-3-3 uno schema esclusivamente votato all'attacco, col rischio, appunto, di prendere tanti gol. Spettacolo garantito, ma risultati incerti.

Ma il "sogno" è durato ben poco. Giusto il tempo di sistemare provvisoriamente una posizione di classifica alquanto deficitaria, che subito sono riemersi tutti i difetti del Cagliari di questa stagione. Una squadra costruita male e corretta peggio, in un mercato di riparazione, a gennaio, che ha riparato soltanto i guai in porta, con l'arrivo del sicuro e affidabile estremo serbo Brkic. Per il resto, gli altri cinque acquisti, non hanno fatto la differenza come ci si aspettava. Ad eccezione del solo M'Poku, subito protagonista con un gol contro la Roma e di alcune belle giocate che, però, non sono servite per conquistare risultati.

Il presidente Giulini, il più giovane della serie A, sta sicuramente pagando l'inesperienza. E ogni paragone con Cellino non è proponibile, perché l'attuale patron del Leeds è rimasto sulla poltrona di numero uno del Cagliari per ben 22 anni, e quando ha lasciato era uno dei presidenti più scalfati e preparati del calcio italiano. Ma anche lui, all'inizio, di errori ne ha commes-

so parecchi. Soprattutto cambiando una marea di allenatori. E anche lui, che aveva acquistato il Cagliari reduce da un sesto posto in classifica e impegnato in Coppa Uefa, nel giro di pochi anni era retrocesso.

Probabilmente Giulini, nell'intenzione di voler strafare alla sua prima esperienza nel calcio che conta, ha comprato troppi giocatori, puntando però più ad una rosa di quantità che di qualità. E così, alla fine del mercato di gennaio, Zola si è ritrovato ben 27 calciatori a disposizione. Una cosa che con Cellino (che addirittura era rimasto alla vecchia regola di 18 giocatori in panchina, unico in Europa) non sarebbe mai accaduta, lui sempre attento alle esigenze di cassa.

Tre portieri, difensori e centrocampisti che non trovano più spazio neanche nei minuti finali (vedi Pisano, Husbauer o Caio Rangel, tanto per fare qualche nome), ma soprattutto attaccanti che non segnano. Infortunatosi Sau, Longo ed il neo acquisto Cop hanno segnato un solo gol complessivamente, quello realizzato dal croato al Sant'Elia contro il Sassuolo. Longo si era "sbloccato" con l'Inter, ma il suo gran destro sul palo è finito in rete solo per il rimpallo col portiere, ed infatti negli almanacchi resterà come autogol di Carrizo. Col risultato che, a marzo, uno che di professione fa il centravanti nella classifica cannonieri ha ancora zero gol.

Giulini ha sicuramente sbagliato ad esonerare Zeman, perché se prendi un tecnico dalle caratteristiche uniche come il boemo e sposi il suo progetto, devi difenderlo sino alla fine. Ma sicuramente ha sbagliato di più a scegliere Zola in quel momento della stagione. Non perché l'ex fuoriclasse di Oliena che – è bene ricordarlo in un momento non facile per lui – è stato il calciatore sardo più forte di tutti i tempi, non sia un tecnico valido. Ma probabilmente perché (e i risultati lo hanno poi confermato, purtroppo), in quel momento ci voleva un allenatore più esperto di salvezze, uno pronto a resettare col passato zemaniano e impostare una squadra all'italiana che doveva badare solo a fare risultato.

Un tecnico più maturo e saggio del giovane Zola, al suo esordio in serie A, dopo aver allenato solo in Inghilterra. Zola sarebbe potuto arrivare a giugno, con tutta un'estate davanti per preparare al meglio la sua creatura. Non catapultato all'improvviso, a metà stagione, in una situazione di classifica difficile e con molti giocatori scontenti o infortunati (vedi Sau) e con un futuro davanti più che incerto.

E ora si riparte da Zeman, chiamato non solo a proporre il suo calcio offensivo e spregiudicato, ma anche – e soprattutto – a compiere un miracolo: restare in serie A.

Andrea Frigo



BASKET

La Dinamo Banco di Sardegna si conferma regina del basket

La squadra di Meo Sacchetti ha conquistato per il secondo anno consecutivo la Coppa Italia - In finale battuta nettamente la corazzata Armani di Milano grande favorita



La Dinamo Banco di Sardegna è nell'Olimpo della A di basket. Il 22 febbraio, al Paladesio, ha conquistato per il secondo anno consecutivo la Coppa Italia battendo nella Final Eight, nella fase di qualificazione Cremona e Reggio Emilia e in finale l'Armani Milano. Un grandissimo risultato, non prevedibile, come lo scorso anno d'altronde, ma meritatissimo sul campo. Negli ultimi due anni la Dinamo è stata la squadra che ha vinto di più: due volte consecutive la Coppa Italia, una la Supercoppa. Niente male per una "provinciale".

La squadra sassarese ha ritrovato a Desio la grinta in difesa per limitare gli uomini più pericolosi dell'Armani, Samuels e Hackett, mentre le bombe di Logan e Sanders e le penetrazioni di Dyson hanno messo in crisi gli avversari. Dell'evento, trasmesso in diretta da Raisport, circolano decine di video con le immagini del Commando degli ultras biancocelesti in festa, il sonoro dei loro cori di incoraggiamento, lo sventolio delle bandiere con i "4 Mori" e delle sciarpe con la scritta "Forza Dinamo".

Per la squadra sassarese è stato come giocare in casa. In curva e sulle gradinate erano almeno in trecento. Non hanno smesso un attimo di sostenere i loro beniamini. Poi al suono finale della sirena è stata festa grande. Tutti, giocatori e dirigenti, hanno indossato la maglia bianca con il cerchio tricolore che il presidente Sardara aveva scaramanticamente portato in valigia sperando che il sogno della vittoria si ripetesse. Così è avvenuto. Dopo la premiazione la Coppa è passata di mano in mano, da capitano Vanuz-

zo al presidente Sardara, da Dyson a Lawal per proseguire con tutti i componenti lo staff biancoblu. Uno spettacolo che è proseguito sotto lo sguardo attonito e amaro degli sconfitti. In conferenza stampa il coach milanese Banchi è parso visibilmente confuso, schiacciato dal peso di una sconfitta che probabilmente segnerà anche il suo futuro.

Eppure la stagione 2014-2015 non era cominciata con i migliori auspici. La Dinamo Banco di Sardegna era impegnata su tre fronti: Supercoppa italiana, Campionato ed Eurolega. Dopo l'uscita anticipata da quest'ultimo torneo la squadra ha cominciato il cammino in Eurocup. Un calendario massacrante.

C'era molto entusiasmo nell'ambiente e in società per l'opportunità di avere anche quest'anno una vetrina in Europa ma è stata una partenza in salita per la forza degli avversari e i tanti infortuni: Devecchi ne ha subito due, poi si sono fermati Sanders e Chessa. L'emergenza più grave e pericolosa è stata però quella di Brooks: una pleurite che non guariva e poi il sospetto di problemi cardiaci. Riposo assoluto da dicembre a febbraio, poi finalmente la bella notizia: abile arruolato e via alla ripresa della preparazione. Dopo una ventina di giorni Brooks è tornato in campo con Roma sfoderando una grande prestazione e trascinando i suoi compagni alla vittoria. La Dinamo ne aveva bisogno non solo per la classifica, quarto posto quindi in piena zona play off, quanto per il morale e per sopire le polemiche che l'hanno investita prima e dopo l'uscita dalle due competizioni europee con un bottino non esaltante: una vittoria in Eurolega e una in Eurocup. Il roster è cambiato: ripartiti Cusin e Todic, ad aiutare Lawal, uno dei migliori centri del campionato per rimbalzi e numero di stoppate, è stato chiamato il centro senegalese Mbodj e più di recente il centro camerunense Kadji, 211 centimetri per 110 chili. Quest'ultimo in particolare ha dimostrato nella Final Eight di Coppa Italia di es-

sere un ottimo acquisto. Già nella gara d'esordio con Cremona e meglio ancora con Reggio Emilia si è messo in evidenza: buona mano al tiro e ottime doti atletiche.

Le polemiche. La Dinamo quest'anno, con il ritiro di Travis Diener, non ha un playmaker di ruolo. È arrivato il dominicano Sosa che però è più attaccante che costruttore di gioco. Dyson è un solista dotato di grandissima tecnica. Può vincere una partita da solo ma essere anche deterioro per la squadra. In più il giocatore ex Brindisi ha attraversato nella prima parte del campionato un mediocre periodo di forma. È stato beccato dal pubblico che ha anche invocato un maggiore utilizzo degli italiani: Devecchi, Vanuzzo, Sacchetti, Chessa e Formenti.

Sacchetti e il presidente Sardara hanno ovviamente difeso i giocatori ma sapevano perfettamente che un Dyson individualista all'eccesso (e non era il solo) e con la mano fredda condizionava la squadra. Così il coach ha deciso di dare una lezione a tutti. A fine gennaio in Eurocup ha schierato in casa un quintetto "operaio" dove gli italiani hanno avuto più spazio che nelle precedenti partite. E ha avuto ragione. Una lezione salutare che insieme al rientro degli infortunati Brooks e Sanders è servita a restituire alla squadra serenità e equilibrio. La vittoria a Desio con l'Armani Milano è stata un capolavoro. Per i lombardi invece è stato un dramma. La società che ha speso molti milioni per allestire la squadra più forte di sempre è dovuta tornare sul mercato per rinforzarsi ulteriormente.

Archiviata la Coppa Italia la Dinamo si è presa alcuni giorni di riposo per preparare al meglio i festeggiamenti che hanno coinciso con la gara del 28 febbraio al Palaserradimigni con Cantù. Sospinti da un pubblico caldissimo i biancoblu hanno letteralmente stritolato i canturini. Ora si gioca pensando a raggiungere la posizione più favorevole per disputare i play off scudetto. Milano resta la favorita, la Dinamo l'outsider. Non chiedete pronostici a coach Sacchetti: "Noi andiamo avanti per la nostra strada cercando di dare il meglio senza preoccuparci del valore dell'avversario. Milano deve essere rispettata. Guai a pensare "siamo i più forti perché la Coppa Italia l'abbiamo vinta noi" dice Sacchetti. "I play off con la eventuale finale al meglio delle sette partite favoriscono più l'Armani che noi dato l'ampio roster di cui dispone Banchi. Ma ripeto, nulla è impossibile. Per ora ci godiamo la seconda Coppa Italia consecutiva al resto penseremo al momento giusto".

Gibi Puggioni

(Nella foto di Max Turrini l'esultanza dopo la conquista della Coppa)

Le "LETTERE AL MESSAGGERO" sono pubblicate nella rubrica "CURIOSITÀ" del sito www.ilmessaggerosardo.com (tel. +39 3488904469)



Le chiese del periodo spagnolo nel nord e centro Sardegna

Si sono viste le opere (edifici, case, chiese) costruite nel periodo spagnolo nelle zone di Alghero e Sassari.

Ora cominciamo da Castelsardo, il centro principale del dominio della famiglia genovese dei Doria, poi unitasi con i giudici di Arborea con il matrimonio tra Eleonora e Brancaleone Doria di cui si è già vista la storia. È sede vescovile, insieme a Tempio e Olbia, e la sua chiesa principale è la Cattedrale dedicata a Sant'Antonio Abate, costruita tra la fine del '500 e gli inizi del '600 su una precedente chiesa romanica dei benedettini. Se l'architettura è modesta (gli aspetti più importanti sono la posizione sulla roccia a picco sul mare ed il campanile ricavato da una torre), sono notevoli gli arredi interni, in maggior parte di legno come alcuni altari, il pulpito, il coro, l'organo; belli anche gli altari di marmo. Molto bello e di gran rilievo un retablo (purtroppo smembrato e di cui restano poche parti) dipinto da un pittore ignoto noto come "il maestro di Castelsardo" (fine '400-inizi '500) di cui esistono opere in varie località. Qui si trovano la tavola della "Madonna con bambino" esposta nella chiesa, e altre, tra cui il "San Michele", esposto nel Museo diocesano d'arte sacra che si trova nella cripta sotto la Cattedrale, dove sono conservati numerosi oggetti religiosi, dipinti, statue lignee provenienti da varie scuole tra cui lombarda e napoletana.

A Castelsardo esiste l'importante "Museo dell'intreccio", che non c'entra nulla col periodo spagnolo, è dedicato in particolare ad un'attività tradizionale di questo paese, e cioè la realizzazione di cestini ed altri oggetti per vari usi (da quello familiare alla pesca, all'agricoltura) utilizzando fibre vegetali (palma nana, giunco, asfodelo). Peraltro i prodotti esposti provengono da tutta la Sardegna e hanno un particolare rilievo i *fassoj*, le imbarcazioni fatte con i giunchi lacustri usate un tempo negli stagni dell'oristanese. Questo Museo si trova nell'antica rocca dei Doria ed è molto interessante soprattutto per chi apprezza i prodotti naturali e tradizionali: comunque è eccezionale il panorama che si vede e bellissimo il percorso per arrivarvi, attraverso le vie dell'antico borgo, sia per andar via, sul camminamento in alto sul mare.

Del periodo spagnolo sono i bastioni, alcune torri, la chiesa di Santa Maria del '600 dove sono conservate alcune opere d'arte sacra tra cui il "Crocifisso del Cristo nero". Da questa chiesa parte la processione del Lunissanti di cui si è già detto.

Per vedere altre interessanti opere bisogna andare ad Ozieri: questa cittadina fu capoluogo di provincia dal 1806 per circa 50 anni, e presenta un aspetto cittadino. L'origine è molto antica, qui si trova uno dei più antichi insediamenti preistorici, quello noto come «cultura di San Michele di Ozieri». Nel periodo spagnolo venne infeudata con il territorio circostante a Bernardo de Centelles, conte di Oliva, e poi passò alla famiglia Borgia, duchi di Gandia. Centelles era uno degli ufficiali di Martino Il ma poi fu uomo di fiducia del re Alfonso V e



nominato vicere e governatore, divenne uno dei più grandi feudatari, quasi tutto il Logudoro.

Quando morì sua erede fu la sorella Maddalena sposata Borgia, duchi di Gandia, e quindi passò a questa famiglia, discendente dal famoso Papa. Non è ben chiaro che cosa fecero i feudatari per la loro *incontrada*: comunque vi sono un palazzo Borgia, poi donato ai gesuiti e diventato seminario, dove ora si trova il Museo diocesano d'arte sacra (vi sono esposte molte opere d'arte tra cui alcune del "Maestro di Ozieri", altro grande pittore di cui non si conosce il nome). Vi sono poi le carceri Borgia ed un quartiere spagnolo. La Cattedrale sorge su una precedente costruzione gotico-catalana, è stata ricostruita in stile neoclassico in tempi successivi su progetto dell'architetto cagliaritano Gaetano Cima. All'interno vi sono importanti opere d'arte, dipinti (Marghinotti) e sculture.

Il grande feudo non passò tutto ai Borgia ma venne suddiviso con altri: la curatoria di Oppes con Mores ed i paesi circostanti passò alla famiglia Manca di Mores che ebbero il titolo di Marchesi (e poi divennero Duchi dell'Asinara, come si è visto nell'articolo su Sassari). Ma vi fu un altro ramo della famiglia Manca, mercanti sassaresi diventati nobili, che ebbe Thiesi e zona circostante diventando Marchesi Manca di Thiesi.

A Thiesi l'edificio più importante venne fatto costruire proprio dai Manca: è la chiesa di Santa Vittoria, sec. XV, tardo gotica nella parte esterna e rinascimentale nelle capelle interne. Ha un caratteristico rosone sulla facciata, è servita da modello a molte altre chiese. A Thiesi vi sono altre chiese del periodo, Sant'Antonio da Padova e il Santuario della Madonna di Seunis, costruita dopo il ritrovamento miracoloso di una cassetta con la statua della Madonna. Una grande festa popolare si svolge l'8 di settembre. Segnaliamo che a Thiesi si trovano due opere murali del celebre scultore Aligi Sassu che visse qui da bambino.

A Torralba la chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo è di stile gotico-catalano, costruita nel XVI sec., in pietra calcarea, con all'interno un bel altare di legno dorato e alcune pregevoli opere d'arte sacra. In paese Museo archeologico e nelle

adiacenze la Valle dei Nuraghi, con la reggia nuragica di Torralba.

Qui siamo nel basso Meilogu, c'è un gruppo di paesi dove si trovano belle chiese ed altri edifici di varie epoche e proponiamo un itinerario per una visita.

Si può iniziare da Bonorva dalla chiesa parrocchiale della Natività di Maria con parti gotico-catalane del sec. XVI, all'interno si trovano apprezzabili dipinti, tra cui uno di Baccio Gorini, e sculture. In paese si trova un Museo civico archeologico dedicato ai *Lapis* – le pietre in latino – trovati nel territorio (mole, betili, cippi sepolcrali, miliari, stele) dalla preistoria ai giorni nostri. Nelle vicinanze si trovano siti molto importanti: la necropoli di sant'Andrea Priu, risalente all'età del rame, composta da domus de janas con caratteristiche eccezionali, anche con affreschi sulle pareti (se n'è già accennato in precedente articolo); da non dimenticare la chiesa romanica di San Lorenzo ed il villaggio medievale di Rebeccu.

Si prosegue e si attraversa la SS 131 al km 162 e si prende la Strada Provinciale 8. Prima sosta a Semestene per la chiesa parrocchiale di San Giorgio, tardo gotico, sec. XVI, e successivamente, nei pressi della strada, la bellissima chiesa di San Nicola di Trullas, romanica, sec. XI, costruita in conci di calcare e arenaria con inserti di trachite scura. Apparteneva ad un convento e qui è stato rinvenuto un *condaghe*, un documento importantissimo per le informazioni che ha fornito sull'attività e storia locale.

A Pozzomaggiore vi sono molte chiese interessanti, dalla parrocchiale di San Giorgio, che ha molti punti in comune con Santa Vittoria di Thiesi, poi Sant'Agostino del '700, San Costantino e Santa Croce. Qui il 7 luglio si corre l'*Ardia*, una straordinaria corsa a cavallo per le strade del paese. Da vedere il Museo del Cavallo, nei locali di un antico convento degli agostiniani poi caserma dei carabinieri.

Nella vicina Padria c'è la bellissima chiesa parrocchiale di Santa Giulia del XVI sec., gotico catalana, con molte affinità con Santa Vittoria di Thiesi, costruita dai feudatari baroni De Ferrera su una precedente chiesa romanica edificata su una precedente chiesa bizantina. È possibile vedere sotto l'attuale pavimentazione le antiche strutture. Vicino si trova un Museo civico archeologico.

A Mara si trova la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, con parti gotico-catalane e facciata del '700. A qualche chilometro si trova Bonu Ighinu, una zona che ha dato il nome ad una delle prime culture preistoriche: vi sono i resti di un castello e di un Santuario costruito nel 1797-

Successivamente si prosegue per Cossoine per vedere un'altra chiesa tardo gotica, Santa Chiara, sec. XVI, e nei dintorni la chiesa di Santa Maria Iscalas, bizantina, una delle poche della Sardegna settentrionale. Si rientra sulla SS 131 e si può arrivare a Giave per la chiesa di Sant'Andrea, gotica poi modificata, con all'interno una statua di Sant'Andrea, *estofado de oro*, di autore sardo del sec. XVI.

Gianfranco Leccis

